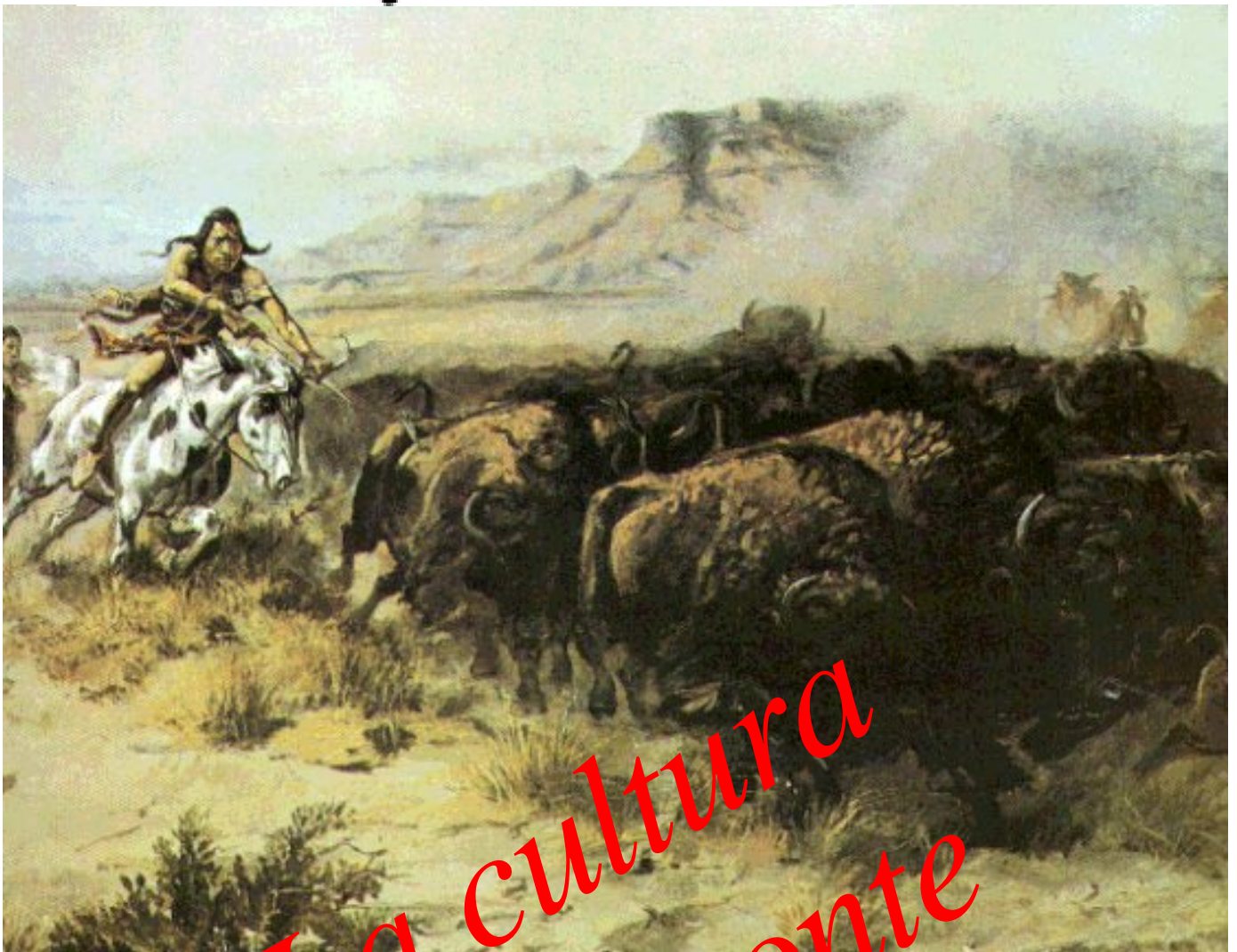


*HAKOMAGAZINE*

**MAIKO**

**1**



*La cultura  
del bisonite*



## Sommario

- 3 - Editoriale
- 5 - Il bisonte americano.
- 7 - Querechos e Teyas
- 9 - I conservatori accerchiati.
- 11 - Caccia d'inverno sul Missouri.
- 15 - Dal bisonte alla vacca.
- 19 - La meravigliosa risorsa.
- 23 - *Buffalo robes.*
- 25 - *Buffalo Dance.*
- 27 - *Iniskim.*
- 28 - La donna preda.
- 31 - Caratteristiche del bisonte americano.

## Abbi pietà di me

(da J. Mooney, *14th Annual Report*, p. 977).

*Abbi pietà di me, Padre,  
Piango per la sete;  
Tutto è perduto,  
Nulla ho da mangiare.*



*In copertina: Charles M. Russel, Buffalo Hunt n° 26.*

*Sopra: Fumo Giallo degli omaha.*

*Sotto: Tepee dipinto dei gros ventre.*

*A p. 3: fornello di pipa.*

***Dalla cerimonia  
Ishna ta awi cha  
lowan o della  
pubertà della  
fanciulla***

*Questo vengono a vedere!*

*Sto per fare un sacro  
luogo.*

*Lo vengono a vedere!*

*Donna Bisonte Bianca*

*Appare*

*è seduta in modo sacro.*

*Vengono tutti a vederla.*

*Questi popoli sono sacri;  
da tutto l' Universo ven-  
gono a vedere.*

*Donna Bisonte Bianca*

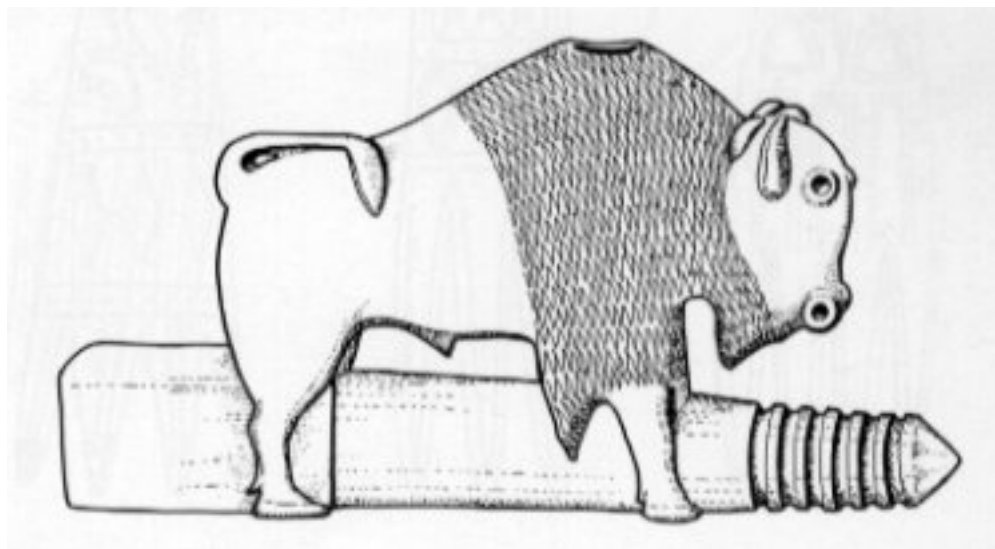
*Appare*

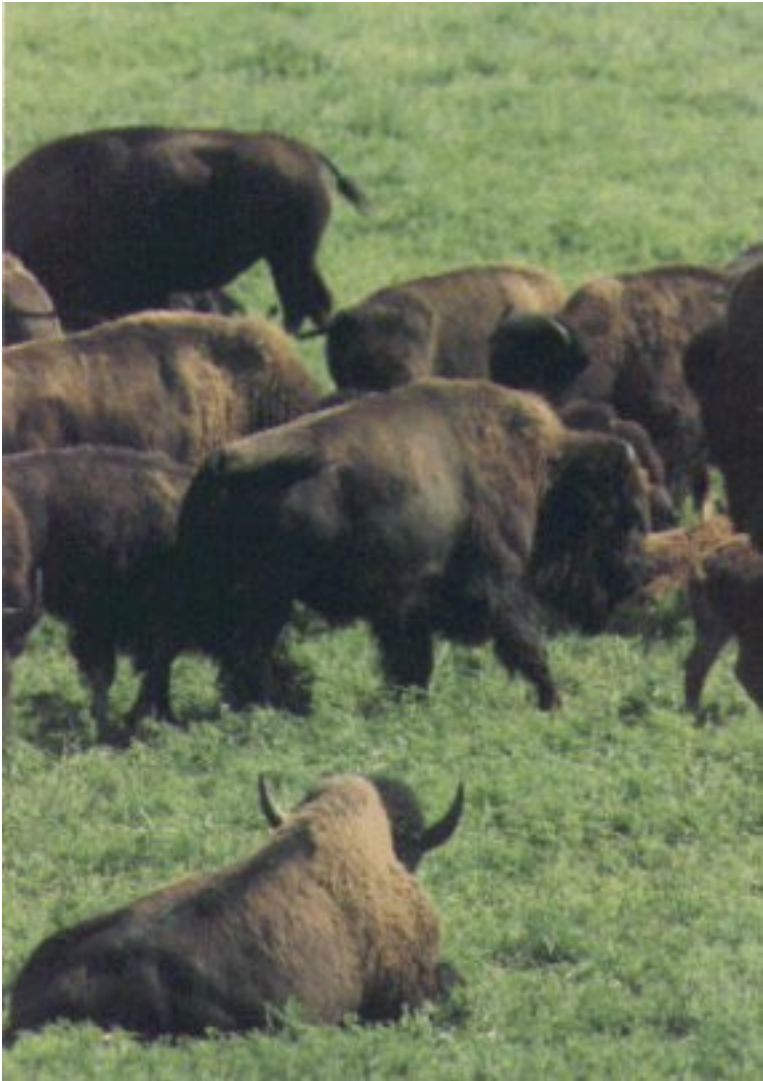
*è qui seduta in modo  
sacro;*

*Tutti vengono a vederla.*

***Editoriale***

La cerimonia detta *Hako*, dal pawnee *Hakkowpirus*, era un rito di fertilità e adozione. Per i pawnee e quasi tutti gli indiani americani non vi erano rapporti interpersonali che potessero sussistere al di fuori dei legami di parentela. Chiunque volesse avere dei rapporti di scambio materiali o rituali doveva relazionarsi in termini di parentela, una categoria che dava ordine al caos ponendo le giuste relazioni e gli obblighi reciproci. Al di fuori del rapporto di parentela vi erano solo gli status di schiavo o di nemico. L'adozione era sottolineata da una cerimonia in cui due pipe rituali decorate erano date in pegno dai "padri" (gli ospiti che giungevano a commerciare) ai "figli" (gli ospitanti). *Hakkowpirus* deriva da *akow* = bocca ove la H è posta per indicare l'aspirazione cioè l'atto della respirazione e la K mediana rappresenta la parola "bosco" per cui *hakkow* potrebbe essere liberamente tradotto con voce del bosco che respira. *Pirus* significa "battere" o "percuotere" e per metafora il tamburo. Il fumo del tabacco era il "respiro del sacro", l'estrinsecazione dell'alito stesso della vita e perciò l'offerta più preziosa per gli dei in quanto sostanziazione il dono che essi stessi avevano dato agli esseri umani perché lo utilizzassero per consacrare un patto tra umano e divino o tra uomini. Il tabacco è la pianta sacra allucinogena più diffusa nelle Americhe e la sua coltivazione precede e si accompagna a quella del mais, la "carne" dell'essere indiano. Il fumo allucinogeno del tabacco e di altre piante come il salice rosso, il sommacco e il corniolo, unito al digiuno che i "padri" erano tenuti ad osservare per tutta la durata della cerimonia, e il continuo ossessivo battere del tamburo, la ripetitività dei gesti e dei canti rituali, cerimonialmente intonati quattro volte ciascuno, assicuravano attraverso lo stato alterato di coscienza dei partecipanti la testimonianza del "Sacro" al patto.





// bison bison

# Il bisonte americano

*Il bisonte americano, Bison bison, chiamato anche buffalo.*

Il bisonte americano (*Bison bison*), impropriamente chiamato buffalo, è un parente gregario del bisonte europeo da cui deriva, del bestiame addomesticato e altri bovidi. Esso arrivò nell' America attraverso il ponte di Bering tra il 50.000 e l' 80.000 a. C. e scese a sud lungo la valle del fiume Mackenzie. Gli antenati del bisonte giunsero fino al Guatemala e al Nicaragua, attraversando lo spartiacque continentale raggiunsero la California e l' Oregon. Molte delle specie primitive si estinsero e rimasero solo i gruppi *Bison bison bison* e *Bison bison Athabascae*. Il primo viveva nelle pianure del Nord America, soprattutto nell' area che aveva per suo centro le terre con erbe ad alto contenuto proteico del Kansas; il secondo preferiva le foreste artiche ed era di taglia leggermente maggiore, per le sue abitudini era anche chiamato bisonte dei boschi. Il bisonte dei boschi usualmente passa la notte al coperto tra gli alberi e per questo si organizza in piccoli gruppi piuttosto stanziali, mentre il bisonte di prateria pernotta necessariamente allo scoperto e si è organizzato in grandi mandrie erranti. Fino all' inizio del 1800 d. C. il bisonte artico si spingeva a sud fino alle foreste del Colorado,

ma poi venne estinto dai fucili dei cacciatori. Una mandria di bisonti era molto gelosa del suo pascolo e se antilopi, cervi o altri bovini invadevano il territorio, il gruppo formava una specie di falange che avanzava e li respingeva all' esterno. Per molto tempo gli studiosi hanno supposto che le sue migrazioni fossero regolari, ma Roe nel 1951 ha dimostrato con la sua opera imponente che "questi vagabondaggi erano assolutamente erratici e imprevedibili e potevano avvenire senza riguardo per il tempo, il luogo o la stagione, in qualsiasi numero, in qualsiasi direzione, in qualsiasi modo, sotto qualsiasi condizione e per qualsiasi ragione - il che vale a dire senza alcuna ragione". Non c'è quindi da meravigliarsi che i racconti indiani alludessero sempre a una penuria di bisonti e alla loro miracolosa apparizione grazie a qualche personaggio dotato di mistici poteri: aree abitate da tempo potevano venire abbandonate dagli animali e regioni mai molto favorite potevano essere invase da mandrie numerose. Per trovare almeno uno spiraglio di previsione nei movimenti di questi animali Roe pensa che una causa sia da ascrivere al mantello pesante, che denuncia i bisonti come animali nordici la cui

espansione verso latitudini miti sia avvenuta in tempi relativamente recenti. Per questo più che il buon pascolo essi cercavano un pascolo meno bruciato dal calore torrido. Il bisonte è lento di riflessi, mite e spesso incredibilmente stupido e questa sua ostinazione idiota è materia di leggenda, ma ciò non significa che non sia pericoloso. E' l'animale più grande da cacciare in Nordamerica e nonostante la mole e il passo un pò goffo può muoversi rapidamente, è spesso imprevedibile e ombroso. E' veloce e può superare un cavallo in corsa se ha un piccolo margine e di solito distanzia un normale cavallo. I cacciatori indiani a piedi avevano gravi problemi logistici per cui anche se i bisonti erano molto numerosi gli indiani dovevano restare vicino alle mandrie, perché non potevano far conto che esse restassero sempre in una località. Il sistema economico di maggior successo prima dell' avvento del cavallo nelle Grandi Pianure fu la combinazione di agricoltura e caccia, perché era improbabile che si dovesse affrontare la crisi contemporaneamente. Fiorirono così le tribù delle Praterie lungo il Missouri e gli affluenti: le tribù delle case di terra a nord e le tribù delle case d'erba a sud, ma vi

era anche la combinazione di tribù cacciatrici che fornivano pelli e carne e agricoltori che vendevano mais, fagioli, zucche, semi di girasole, amaranto e tabacco.

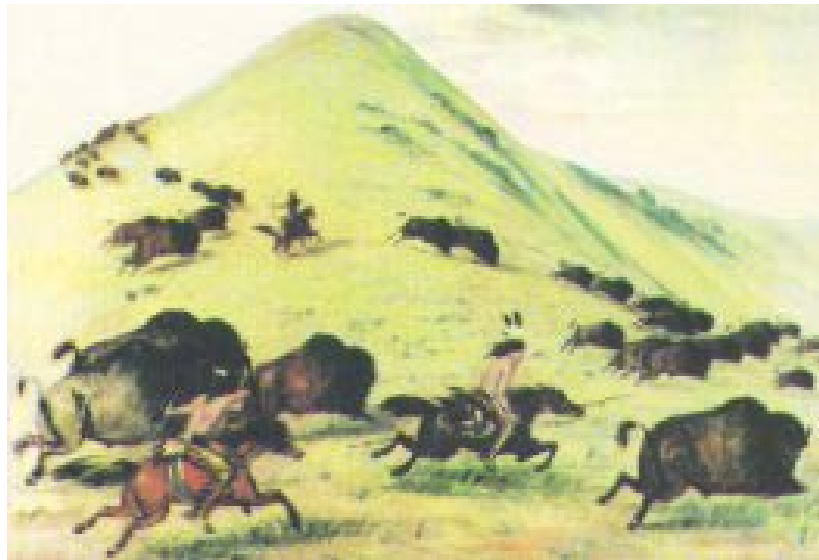
## *Il ciclo annuale del bisonte.*

Il periodo di più intensa attività nella placida vita di un bisonte, che può

successivo vitello, ma spesso i torelli non si staccavano dalla madre fino ai quattro anni e le vitelline fino a tre, quando a loro volta cominciavano a partorire. Le corna cominciavano a crescere a un mese di età e si sviluppavano annualmente, anche il ricco soffice pelo invernale si sfaldava in primavera inoltrata per ricrescere ogni autunno. Nella mandria vi era una gerarchia per

acquistato il loro peso forma e la grande mandria cominciava a dividersi in gruppi di femmine e maschi separati per trascorrere l'inverno. Le femmine preferivano passare la stagione allo scoperto, sulle pianure aperte e non temevano neppure i terribili blizzard; i tori preferivano i luoghi riparati. All'inizio della primavera i gruppi ricominciavano a muoversi verso i pascoli di erba novella, ma anche se questo era il periodo migliore dell'anno per la carne le femmine gravide erano troppo guardinghe e i maschi troppo errabondi, per cui erano una difficile preda. Solo qualche vitello prematuro poteva garantire un buon stufato. Per questo motivo i momenti preferiti per la caccia erano l'inverno, quando gli animali erano deboli, ma anche molto magri, o l'estate quando erano presi nel corteggiamento, ma la carne era più dura e quella dei tori immangiabile. L'unico uso di un toro era per fare scudo con la durissima pelle della gobba e battelli di salice, i cosiddetti bull's boats ogni altro attrezzo o indumento e la carne provenivano da giovenche, vitelli e feti.

Il bisonte marchiava il suo territorio come nessun altro animale: il loro costume di camminare in fila durante l'abbeverata segnava profondi sentieri sulle colline costeggianti i torrenti e i fiumi e spesso questi tratturi erano il miglior indice di un possibile guado. Un altro luogo amato dai bisonti erano i brughie che rimanevano pieni d'acqua fino all'estate quando si tramutavano in buchi polverosi e/o fangosi in cui i bisonti si rivoltolavano sollevando geysir di polvere. I luoghi preferiti dalle mandrie mostravano i segni del passaggio, e, se il gruppo restava per un po', erba, cespugli e la scorza degli alberi fino all'altezza di una spalla erano pelati via. Il luogo poi odorava pesantemente di urina ed escrementi e del muschio tipico dell'animale. Le feci erano nido per milioni di insetti che attiravano stormi di uccelli che spesso zampettavano agilmente sul dorso dell'animale cibandosi di quel ben di Dio.



arrivare anche a 30 anni di età ed è forse il mammifero più longevo del Nord America, era durante la canicola estiva, quando gli animali si riunivano in gigantesche mandrie tra giugno e agosto. Durante il resto dell'anno un animale viveva in mandrie da 50 a 300 capi generalmente divise per sesso, ovvero mandrie di tori e di giovenche separate e per conto proprio, con qualche errabondo intruso/a e una certa tendenza dei maschi a vagabondare da soli o in due. Durante il grande "raduno" estivo i singoli animali perdevano l'identità della mandria di origine e si mischiavano per effettuare gli accoppiamenti.

L'anno del bisonte iniziava a primavera con la nascita dei vitelli dopo una gestazione di 275 giorni. Le madri partorivano i piccoli in una macchia separata dal resto della mandria e nel giro di un'ora e mezza circa, dopo il primo pasto, il vitello era in grado di saltellare intorno alla madre, mentre a sei mesi poteva superare i grossi tori in corsa. Le giovenche tentavano di svezzare i piccoli prima della nascita del

cui ogni individuo sub-dominante cedeva il passo a quello dominante, vacca o toro, al suo avvicinarsi. I bisonti lottavano tra loro solo raramente ed in genere durante la calura estiva ove i maschi si scontravano con enormi testate per decidere dell'accoppiamento. Solo raramente lo scontro era grave in quanto i maschi più deboli facevano atto di sottomissione alla prima sbuffata del dominante, per esempio un toro di otto, nove anni del peso di circa 1800 libbre. Ottenuta la vittoria il toro doveva attendere la compiacenza della giovenca per poter copulare in quanto la vittoria non assicurava la "scopata". In genere essa ci metteva un giorno o due per decidersi, mentre nel frattempo lui doveva cacciare tutti gli eventuali pretendenti e corteggiarla assiduamente. Durante questo periodo il toro perdeva dalle 200 alle 300 libbre, mentre la lingua penzolava fuori per la sete dal momento che non osava neppure allontanarsi per bere; se i suoi sforzi erano premiati vi era l'accoppiamento che non durava più di una manciata di secondi. Ad ottobre i tori avevano

*G. Catlin, Guerrieri sioux a caccia di bisonti.*

*A p. 7: Danzatori con maschera di bisonte, particolare da una Buffalo Robe.*

## Querechos e Teyas

*Molti dei tratti culturali basilari associati con il cavallo, la caccia al bisonte e probabilmente la guerra ebbero origine e diffusione probabilmente con quelle tribù cacciatrici di bisonti pre- cavallo che abitavano vicino al centro sudoccidentale della dispersione del cavallo. I popoli che Coronado incontrò quando penetrò nel Llano Estacado si adattano alla descrizione. Gli spagnoli chiamarono questi popoli Querechos e Teyas e da questi ultimi deriva il nome del Texas. I Querechos - un termine che derivava da una parola dei Pueblo per indicare cacciatori di bisonti - non sono associati in modo sicuro a tribù storiche successive, ma è probabile che fossero Apache orientali, da cui probabilmente si svilupparono i Jicarilla, i Lipan e i Kiowa Apache. I Teyas potevano essere anch'essi Apache delle Pianure e il loro nome significava "amici". Si cibavano soprattutto di carne di bisonte, avevano tende di pelle e gran parte dei loro attrezzi derivavano dall'animale. Oltre a ciò comunicavano con gli stranieri a segni e così mostrano di avere molte caratteristiche degli Indiani delle Pianure storici. Un cronista della spedizione di Coronado nel 1540 circa descriveva questi indiano come gente "che segue le vacche (bisonti), cacciandole e conciando le pelli per venderle d'inverno ai villaggi... Viaggiano come gli arabi, con le tende e truppe di cani caricati dei pali e con selle da carico e sottopancia moreschi. Quando il carico si sbilancia il cane ulula, richiamando l'attenzione per farselo fissare. Questa gente mangia carne cruda e beve sangue. Non mangiano carne umana. Sono gente gentile e non crudele. Sono amici fedeli. Sono capaci di farsi capire molto bene a segni. Seccano la carne al sole, tagliandola fine come una foglia e quando è secca la macinano come farina per conservarla e ne fanno una specie di minestra densa da mangiare. Una manciata gettata nell'acqua gonfia molto. La insaporiscono col grasso, che cercano sempre di assicurarsi quando uccidono una bestia. Svuotano un grosso budello e lo riempiono di sangue e lo portano intorno al collo per bere quando hanno sete. Quando aprono la pancia di una vacca (bisonte) strizzano fuori l'erba masticata e bevono il succo che resta, perché dicono che contenga l'essenza dello stomaco. Tagliano la pelle aperta sulla schiena e la tagliano alle giunture, usando un coltello di pietra grande un dito, legato su un bastone, con tanta facilità, come se avessero un buon strumento di ferro. Gli danno il filo con i denti. La velocità con cui lo fanno è qualcosa che vale la pena di vedere". Nel 19° secolo la maggior parte degli Apache era stato già scacciato dai ricchi territori di caccia delle Pianure meridionali dai Comanche e, tranne gli Apache Kiowa, non erano neppure tipici indiani delle Pianure. Altri costumi che vennero a caratterizzare le tribù storiche delle Pianure, come la Danza del Sole e le società guerriere, ebbero origine e furono fissate nella loro forma moderna presso le tribù più settentrionali, spesso provenienti da terre esterne alle Pianure, Le tribù delle Pianure meridionali, quindi, specialmente quelle del Texas, non erano "tipici" indiani delle Pianure come si intendeva nel 19° secolo, ma probabilmente essi furono gli originali Indiani delle Pianure. (da W.W. Newcomb Jr. The Indians of Texas).*





*Sopra: C. M. Russel, Buffalo Hunt n° 40.  
Sotto: Catli, Caccia al bisonte.*





# I conservatori accerchiati

*Una cultura legata a una sola risorsa: il rifiuto del mutamento.*

Nel 1867 quasi tutti i Sioux avevano un solo interesse: commerciare con i bianchi, vendere i mantelli di bisonte che si ammucciarono da circa tre anni, in cambio di fucili, munizioni, coperte, pentole e altre merci. Per questo motivo, nonostante Nuvola Rossa (*Red Cloud*) fosse l'unico a comprendere l'importanza della contrattazione da posizioni di forza per far finire la guerriglia che viene chiamata con il suo nome, i Sioux furono ben contenti di firmare il Trattato di Laramie del 1868. Non si resero conto però che proprio quel trattato, che chiudeva la Pista di Bozeman, una via alle miniere del Montana di cui il Congresso non aveva più intenzione di sostenere il peso economico, escludeva dai centri di maggior interesse commerciale i Sioux, particolarmente le tribù meridionali come i Brulè e gli Oglala, allontanandoli dal grande posto di scambio di Fort Laramie e dai territori di caccia sul fiume Platte, che avevano quasi completamente strappato ai Pawnee, i Ponca e gli Omaha. Dimenticando di essere stati almeno parzialmente dei coltivatori, alcuni capi Sioux famosi, come Nuvola Rossa e Coda Macchiata, fecero di tutto per evitare una riserva sul

fiume Missouri, dove la terra era migliore dal punto di vista agricolo, ma ormai del tutto priva di bisonti e relativamente lontana dai centri di scambio del Nebraska con cui avevano rapporti. Essi tentavano di restare attaccati a un sistema economico sociale basato su una sola risorsa e di mantenere un monopolio regionale sui mantelli di bisonte, impedendo con la forza l'accesso alle mandrie alle tribù più meno munere di cui avevano invaso i territori, come i Pawnee e i Ponca<sup>1</sup>. Era una terra che aveva dato da mangiare a innumerevoli generazioni di Mandan, Hidatsa e Arikara, che vivevano in grandi case di terra e avevano insegnato la coltivazione del mais ai Cheyenne e alla Banda del Grano (*Corn Band*) dei Brulè, che venne scoraggiata e intimidita dalla maggioranza tribale conservatrice e costretta ad abbandonare l'agricoltura<sup>2</sup>. La casta guerriera, che era assunta a un potere mai visto dentro la tribù con l'avvento del cavallo e del commercio delle pelli di bisonte, si rifiutava pervicacemente di lasciare spazio all'agricoltura, sia all'orticoltura tradizionale femminile, che alla nuova agricoltura maschile americana dell'aratro, un sistema

economico che avrebbe spostato l'asse del potere verso i detentori più antichi, i capi civili e le società femminili e religiose agricole. La casta guerriera, che aveva la sua ragione d'essere nella caccia commerciale e nel sistema semi pastorale basato sul furto di cavalli e "cursus honorum" bellico aveva creato un'ideologia nuova della terra, che si era sviluppata lentamente durante le guerre della regione dei Grandi Laghi ai tempi dei famosi capi militari Pontiac e Tecumseh, nella seconda metà del 18° secolo primi anni del 19°. Questa ideologia atta a difendere il modo di vita indiano come si era venuto sviluppando dalle guerre delle pellicce, aveva trovato nuovi profeti nel visionario Smohalla, in Cavallo Pazzo (*Crazy Horse*) e Toro Seduto (*Sitting Bull*) e nella società guerriera dei Soldati Cani Cheyenne<sup>3</sup>. Il periodo di massima intensità del commercio nel Far West cominciò intorno al 1805 e terminò verso il 1870. Gli effetti trasformativi del commercio furono più sottili di quelli dovuti alle frontiere minerarie, agricole e agro pastorali a cui il commercio aprì la strada<sup>4</sup>. Lo stato di guerra intertribale per il controllo delle risorse e del ruolo di

mediatori commerciali con i bianchi aumentò a dismisura come era già avvenuto per le pelli di castoro e quelle di cervo coda bianca nell'Est trasformò l'economia tribale indiana di sussistenza in economia di mercato basata prima, fino al 1840 circa, sulle pellicce di castoro occidentale e sui mantelli e poi le pelli di bisonte. Gli indiani delle Grandi Pianure però non erano i soli a sfruttare la risorsa animale: c'erano pure i cacciatori indiani orientali, gli hawaiani, i negri, i *Métis* (meticci per lo più franco-indiani) e i bianchi, ingaggiati dalle compagnie delle pellicce. La navigazione fluviale e la costruzione di strade e forti commerciali e militari non solo fecero aumentare di molto la caccia commerciale indiana, ma aprirono anche la via a minatori e coloni. Infatti le Grandi Pianure, per il loro difficile ecosistema, erano rimaste poco abitate e gli stessi indiani erano dei relativamente nuovi arrivati. Erano l'ultimo territorio da colonizzare del Nordamerica e fino al 1830-40 vi si trovavano ben pochi bianchi. L'apertura della pista dell'Oregon, l'acquisizione dei territori ex messicani dal Texas alla California e le varie corse all'oro e all'argento cominciarono un processo di occupazione delle Grandi Pianure da parte di grandi masse di emigranti, che dapprima le attraversarono lungo il reticolo di piste sempre più numerose, poi vi si stabilirono, contemporaneamente allo sviluppo ferroviario, con grandi ranches e città minerarie.<sup>5</sup> La frontiera mineraria subì un drastico impulso nello stesso decennio nelle zone montagnose dal Colorado all'Idaho, al Montana e, infine, al South Dakota, dove la scoperta dell'oro delle Colline Nere (Black Hills) segnava solo una delle ultime tappe dello sfruttamento della regione. In realtà era stato lo stesso governo a frenare, per circa 10 anni, l'apertura dell'area ai minatori e alla conseguente colonizzazione, cercando una soluzione politica che impedisse spese militari invise al Congresso alle prese con i problemi della guerra e

del dopoguerra.<sup>6</sup> Mentre Cavallo Pazzo e i suoi alleati il 23 giugno 1876 annientavano parte del Settimo Cavalleria a Little Big Horn, nel cuore del territorio dei Crow, a poche decine di Km. erano già sorte in poche settimane Custer e Deadwood. A Deadwood l'8 giugno era nato il primo giornale e in settembre vi erano fra l'altro una banca, un teatro e 7 avvocati. Nel 1877 Cavallo Pazzo moriva a Fort Robinson, Nebraska, quasi ai piedi delle Colline Nere, mentre a Deadwood erano ammessi alla professione 50 avvocati e il teatro Gem, uno dei vari in città, per primo convinceva dei Sioux a mettere in scena uno spettacolo di danze indiane. Mentre a Coeur d'Alene, Idaho, cominciarono le lotte violente del sindacato della Western Federation of Miners ancora nel 1892 gli ultimi guerrieri Crow, Piedineri, Assiniboin e Yanktonai Sioux intraprendevano viaggi di centinaia di chilometri in mezzo ai campi coltivati, alle fattorie e alle cittadine americane per andare a rubarsi reciprocamente i cavalli e "contare colpo", uccidendo qualche avversario tribale. Tentavano di perpetuare un sistema di vita che aveva visto il suo splendore massimo nel decennio del 1830-40, visto come un'età dell'oro dagli indiani solo un ventennio dopo e che aveva perduto ogni legame diretto con l'economia del bisonte. Non tutti gli indiani delle Grandi Pianure, però, erano degli irriducibili e molti avevano fatto buon viso a cattivo gioco. I Ponca, per esempio, avevano adottato l'allevamento del bestiame, che i Sioux per ragioni ideologiche uccisero tutto lasciando le carcasse alle poiane, come simbolo del rifiuto di adottare un diverso modo di vita<sup>7</sup>. Quelli che non vollero cambiare fino all'ultimo cercarono di prolungare al massimo una parvenza di caccia, ora perfettamente priva di valore economico, ma ricca di valore simbolico tra i gruppi di potere dentro le riserve. Le fazioni "progressiste", infatti, si servivano

dei macellai bianchi, i "tradizionalisti" conservatori, invece, si rifiutavano di macellare il bestiame se non tramite una finta caccia al "bisonte", dove le vacche fornite dal governo erano assalite e uccise a colpi di lance e frecce e da qualche fucilata.

## Note

<sup>1</sup> Proprio i Ponca si erano attirati addosso la guerra perchè avevano avuto la sfacciataggine di vendere ai bianchi la terra che i Sioux avevano deciso di invadere.

<sup>2</sup> Il grande capo Brulé Coda Macchiata, invece, fortissimamente volle la terra dove si trova attualmente la riserva di Rosebud, peggiore di qualità, ma vicina ai territori di caccia al bisonte dei Pawnee e dei Ponca.

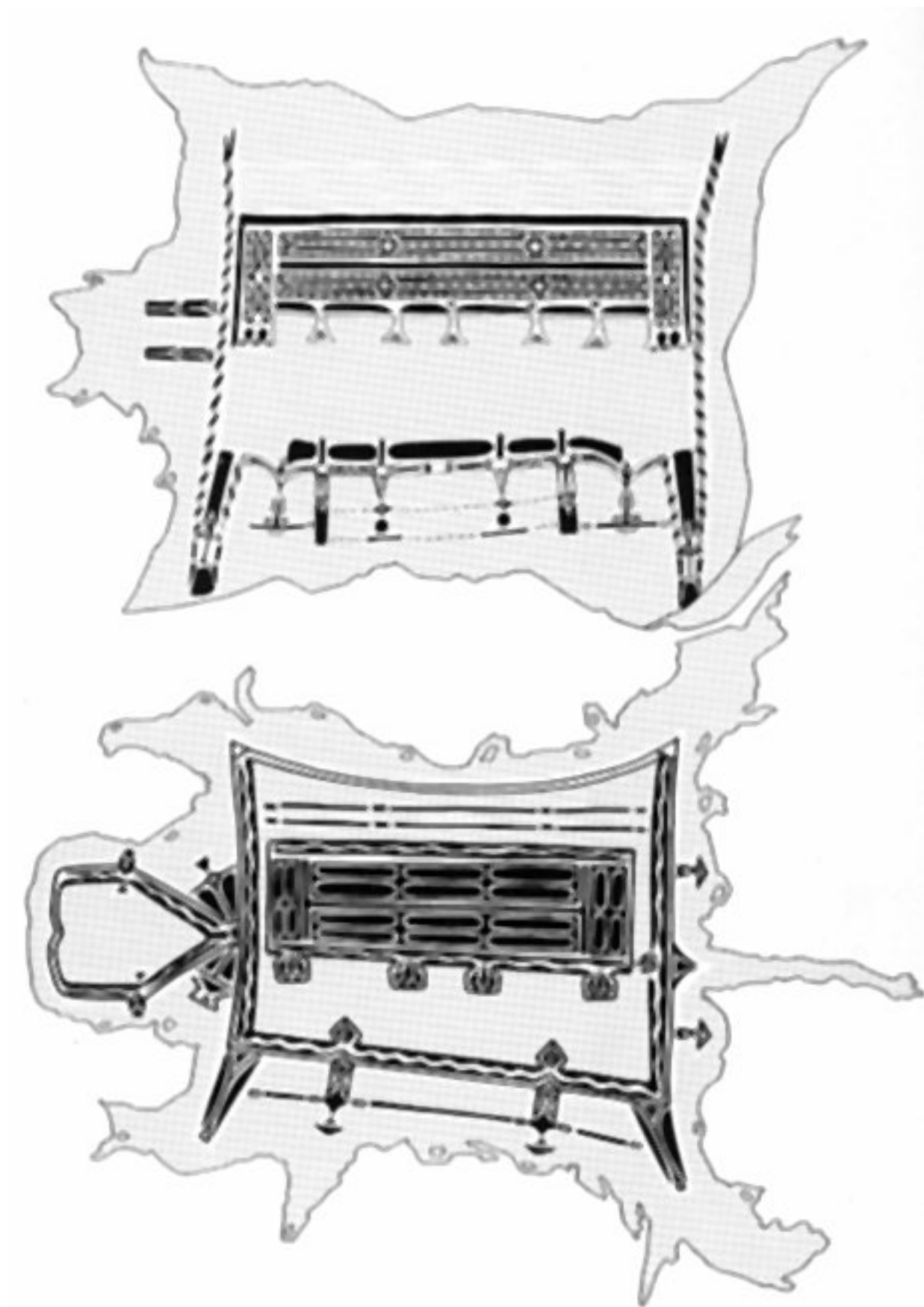
<sup>3</sup> Le bande di Cavallo Pazzo e Toro Seduto tentarono in ogni modo di penetrare nell'ultimo santuario dei bisonti settentrionali, le terre dei Crow e dei Piedineri, mentre i Soldati Cani dei Cheyenne meridionali in Oklahoma, negli anni 1880, distruggevano i campi coltivati degli altri Cheyenne che non avevano mai abbandonato del tutto la coltivazione del mais, in nome di una vita basata su un animale che in quella regione era del tutto scomparso da alcuni anni.

<sup>4</sup> Nel 1837 il commercio favorì l'espansione della grande epidemia di vaiolo che spazzò via i grandi centri commerciali dell'Alto Missouri dei Mandan, Hidatsa e Arikara e aprì la strada alla nuova potenza regionale settentrionale, i Sioux, che si trovarono però la strada sbarrata dai Piedineri e i Crow, le altre due grandi potenze della zona.

<sup>5</sup> Si calcola che nel decennio 1860-70 la popolazione degli USA sia aumentata del 22%, nonostante i circa 600.000 morti della Guerra di Secessione.

<sup>6</sup> Già dal 1840-50 si sapeva che c'era l'oro nelle Colline Nere, smerciato in piccole quantità dai Sioux nei posti di scambio.

<sup>7</sup> Interessante è l'atteggiamento di Samuel Walking Coyote, indiano Pend d'Oreille (Kalispel) che salvò dei vitellini di bisonte e se li trascinò dietro fino alla sua riserva in Montana, con l'idea di allevarli come bestiame e, quando si fosse veuta a creare una mandria consistente per avere bisonti da cacciare come ai vecchi tempi, ora che la sua tribù non poteva più scendere nelle Grandi Pianure a causa dei forti nemici Piedineri e Sioux. La sua idea portò effettivamente alla ricostituzione di una mandria in Montana che ora costituisce il National Bison Range.



*Pelli dipinte con il tipico disegno geometrico femminile rappresentante gli organi interni del bisonte.*

## Caccia d'inverno sul Missouri

*La ricerca dell'animale nelle praterie.*

D'inverno non si usciva affatto dai villaggi nei quali le provviste alimentari accumulate non bastavano completamente a proteggere la popolazione dalla carestia. Tutte le speranze quindi poggiavano su una recrudescenza del freddo e delle tempeste, che avrebbero fatto spostare i bisonti dalle pianure, spingendoli a cercare rifugio in prossimità dei villaggi invernali, nelle vallate protette ove preesistevano pascoli non ancora ricoperti dalla neve. Quando veniva segnalata l'apparizione di queste mandrie occorreva che nei villaggi regnasse il silenzio più assoluto e appositi corpi di "polizia" badavano a mantenerlo. Gli abitanti si chiudevano coi loro cani nelle capanne, si astenevano dal tagliare legna e spegnevano ogni fuoco. Persino se qualche bisonte si avventurava nel villaggio e sfiorava le capanne degli indiani affamati non avevano il diritto di abbatterlo, per paura di spaventare il grosso della mandria. Quindi generi di vita assai diversi che l'economia estiva giustapponeva senza confonderli, acquistavano durante l'inverno un'unità sintetica. Le tribù dipendevano dalla caccia come d'estate ma questa caccia invernale

si opponeva all'altra, in quanto era sedentaria e non nomade e quindi, sotto questo profilo, si apparentava piuttosto all'agricoltura, che si opponeva alla caccia nel periodo estivo. Non è tutto. La caccia estiva allontanava gli uomini dal villaggio e li conduceva lontano verso ovest, all'inseguimento dei bisonti. In inverno invece tutti questi rapporti si invertivano. Non erano gli indiani ad allontanarsi dalle vallate e ad avventurarsi nelle pianure; era la selvaggina che si allontanava dalle pianure arrischiandosi nelle vallate. Invece di attirare gli indiani fuori dai villaggi, la caccia si svolgeva talvolta in mezzo al villaggio stesso oppure nei suoi pressi, quando la selvaggina si avvicinava. Dal momento che la caccia si apparentava alla guerra, in inverno era un po' come se il villaggio fosse costretto, per non morire di fame, ad aprirsi internamente a quei bisonti che il pensiero indigeno paragonava a dei nemici d'estate, ma che la stagione invernale trasformava in alleati. Se ci arrestiamo (per il momento) a questi due tipi di caccia, non sembra eccessivo asserire che essi creano un'opposizione tra quella che si potrebbe chiamare una "eso-

caccia" estiva e una "endo-caccia" invernale. (C.Lévi-Strauss. *Antropologia strutturale* 2)

*Caccia al bisonte dei Chippewa e dei Santee Sioux*

Galoppammo verso una prateria che nereggiava di bufali: il mio cavallo, che non ascoltava più nè freno nè voce, entrò al centro del branco e dividendolo in due ne fece scappare molti. Il Capo, che mi seguiva con Mister Renville, fece scoccare una freccia che ferì una femmina: fuggì ancora, ma la freccia penetrava ad ogni passo e la bestia stramazò quando la punta fu entrata per intero. ...

I bufali, come avete visto, passano fra i lupi senza timore, forse per disprezzo, forse perché anche i bruti, come gli uomini, devono consumare il loro destino! I Selvaggi si travisano appunto da lupi, si avvicinano, a quattro zampe, e li colpiscono con le loro frecce; si servono, nell'occasione, di tale arma perché la nascondono comodamente sotto il ventre mentre il fucile li imbarazzerebbe. Il colpo silenzioso dell'arco non atterrisce la mandria ed essi moltiplicano quindi le loro vittime, risparmiano



*Catlin, Caccia al bisonte d'inverno.*

piombo e polvere, e recuperano le loro frecce quando scuoiano la preda.

Quand'essi cacciano così, riuniti, ognuno ha le sue frecce marcate come in guerra, ed è quindi possibile, dopo, riconoscere chi è stato più bravo: se qualcuno caccia da solo si impadronisce dell'animale che è stato ucciso dalla freccia che porta impressa la sua sigla.

Nella stagione in cui la natura risveglia, o rinnova, o loro amori, i Selvaggi, sotto le spoglie e con il muggito del bufalo, ingannano e attirano le femmine che si avvicinano senza timore, e incontrano le loro frecce e la morte. Altrove, sotto lo stesso travisamento, si divertono

e le attirano in un recinto dove ne fanno macello: così si vede il delfino, con una finezza pari a quella dei Selvaggi, attirare con il suo fascino irresistibile i tonni nelle reti dei pescatori. Quando il ghiaccio non è ancora troppo alto, su un fiume, i Selvaggi spaventano la mandria a colpi di fucile, mentre uno di essi, sotto pelle di bufalo, fugge dal lato opposto e attraversa il fiume; tutta la mandria lo segue perché i bufali son come i montoni di Panurge, che dove uno va l'altro lo segue. Il ghiaccio, che non può resistere all'enorme peso si spezza, e la confusione e il panico offrono buona preda ai selvaggi che escono dalle loro buche dove si tengon

nascosti, pronti ad approfittare dello scompiglio. Inoltre i Selvaggi avvicinano anche i bufali, camminando a quattro mani nell'erba, e li uccidono con l'arco, o a fucilate. (G.C. Beltrami, 1823).



*Campo di cacciatori di bisonti attorno  
al 1870.*

# Dal bisonte alla vacca

## *Il cambiamento nelle pianure: l'impatto della frontiera.*

Agenti indiani riferirono che nell'ottobre 1883, al confine tra il North e South Dakota e il Montana Toro Seduto e i suoi Sioux scoprirono una mandria di circa 1000 bisonti, spinta a est dai cacciatori bianchi, e in due giorni la annientarono rifornendosi di carne e pelli per molti mesi. La caccia fu un successo e così finì l'ultima grande mandria di bisonti d'America. Quello stesso anno i cacciatori bianchi avevano spazzato via un'altra mandria numerosa in North Dakota e avevano inviato le ultime pelli a est sulla ferrovia Union Pacific. A quanto pareva si erano avverate le profezie di vari osservatori che nel decennio 1840 avevano previsto che il maggiore campo di battaglia intertribale per mantenere il controllo sulla riserva alimentare e commerciale rappresentata dal bisonte sarebbero state le Grandi Pianure settentrionali. Edwin Thompson Denig, commerciante di pellicce e marito di una Assiniboin e il gesuita Pierre DeSmet pensavano che l'ultima terra del bisonte sarebbe stato il territorio tra i fiumi Yellowstone e Missouri, mentre il capo degli ingegneri topografici dell'esercito, colonnello J.J. Abert, era convinto che sarebbe stato il fiume North Platte dove sorse poi Fort Laramie. In realtà la mandria settentrionale, benché fosse la meno numerosa, fu quella che fu distrutta per ultima. Ma questo era

l'ultimo atto di una storia cominciata molto tempo prima e sarebbe ingiusto accusare gli indiani e persino i cacciatori bianchi di aver distrutto i bisonti. Essi avevano solo dato il colpo di grazia a una situazione che era già precaria nel decennio 1840.

Il bisonte aveva subito un'espansione enorme durante il 16°-17° secolo, occupando nicchie ecologiche nelle Terre Boscosse Orientali svuotate di popolazione indiana a causa delle epidemie e della caccia agli schiavi e le guerre intertribali. Nel 1540, quando lo spagnolo De Soto guidò una spedizione, che lo portò dalla Florida al Tennessee e lungo il Mississippi fino alle praterie dell'Arkansas, non vide bisonti di sorta, anche se in una città sul fiume Savannah trovò "corna di vacca" e nella provincia di Tula, presso i Caddo del Texas orientale, trovò tante pelli e carne secca da dare alla zona il nome di "provincia degli allevatori". L'animale era così notevole e impressionò tanto altri europei che se l'avesse incontrato di certo l'avrebbe per lo meno menzionato. Nonostante i segni evidenti di epidemia gli agricoltori indiani riuscivano ancora a tenerlo lontano dai loro campi coltivati e le prove archeologiche e i toponimi indiani indicano anch'essi che non vi erano bisonti sulla strada di De Soto e di là al mare.

Quando gli inglesi e i francesi penetrarono in queste terre nel 17° secolo trovarono i bisonti presenti fino al Golfo del Messico e fino alla costa Atlantica, dato che il fuoco e la zappa degli indiani evidentemente non erano più in grado di tenerli sotto controllo. Le testimonianze sulla presenza dei bisonti sulla costa orientale sono varie, ma con il progredire del tempo sembrano diventare sempre più scarse e nella seconda metà del 18° secolo Bartram, parlando dell'area di Atlanta, Georgia, diceva che l'animale "un tempo così numeroso, non si vede oggi in questa parte del paese, anche se esso si trovava ancora in "numero incredibile" nel Tennessee orientale nel 1762. Le citazioni degli scrittori d'epoca, Oglethorpe, Adair e Timberlake dimostrano che i bisonti continuarono a vagare sino al Golfo del Messico fino alla metà del 1700; Claiborne (1880) attribuisce la loro sparizione dalle regioni a est del Mississippi a una siccità. In realtà lo sviluppo dell'agricoltura coloniale e l'apertura della frontiera dei monti Appalachi decretarono la fine del bisonte nell'Est. Per il 1832 non vi erano più bisonti a est del Mississippi e nel 1825 le mandrie erano sparite anche dallo Iowa, di là dal fiume. L'animale era stato cacciato via, ucciso dai contadini e dagli allevatori e dai

mutamenti ecologici avvenuti nelle terre boschive orientali, sempre più disboscate per fare spazio al frumento e al mais e per ottenere dal legname materiale da costruzione e carbone di legna nonché dalla trasformazione delle erbe di radure e praterie.

L'erba indigena americana a est del Mississippi aveva poche caratteristiche che permettono alle piante di convivere insieme ai bovini, alle pecore e alle capre e le erbe indigene scomparvero quasi dappertutto dopo l'arrivo e la diffusione di questi animali. Tra le piante da foraggio importate il primo posto andava al trifoglio e alla cosiddetta "erba del Kentucky" o bluegrass (genere *Poa*), che già dal 1685 erano seminati intenzionalmente e si propagarono anche per conto loro, tanto che quando gli inglesi entrarono nel 18° secolo nel Kentucky vi trovarono già stanziata solidamente la bluegrass. Sia nei boschi della costa orientale che nel Texas meridionale il bestiame, inselvatichito o allevato<sup>1</sup>, competé con successo per il foraggio, scacciando il bisonte oltre gli altipiani Edwards in Texas e lontano dai boschi orientali. Tuttavia il bestiame selvatico (cavalli e bovini) non fu in grado di espandersi da solo in milioni di capi come nelle pampas dell'America del Sud e dovette aspettare

l'intervento umano per espandersi anche nelle Grandi Pianure dell'interno del continente. Nelle praterie del Midwest, comunque, si può dire che il bisonte abbia in parte rallentato lo sviluppo dell'allevamento, dato che il contadino euroamericano coltivava i campi e si procurava carne cacciando il bisonte e il cervo. Un ciclo economico primario e secondario copiato in parte dagli indiani dei boschi e delle praterie. Delle due specie di bisonte evolutesi dal bisonte del Pleistocene, il *Bison bison bison* e il *Bison bison athabasca*, quest'ultimo, che giungeva a pascolare a sud fino alle Montagne Rocciose del Colorado, era già scomparso intorno al 1830-40 ucciso dai cacciatori. La carne di bisonte sostenne gli anni d'oro delle compagnie delle pelli sulle Montagne Rocciose e l'alto Missouri, tanto che vi fu pure una Guerra del Pemman (una mistura di carne secca e bacche) tra la Northwest e la Hudson's Bay Company. Le compagnie americane non avevano depositi di pemman, ma compravano carne procurata dagli indiani e dagli stessi impiegati meticci. Le compagnie compravano anche mantelli di bisonte e negli anni 1830 Josiah Gregg osservava che c'erano rimasti pochi bisonti vicino alle frontiere tra USA e Oregon inglese. Entro il 1840 i bisonti se ne erano

andati anche dalla zona dei fiumi Green e Snake in Wyoming e per il 1860 erano scarsi anche in Montana. Gli osservatori pensarono che si fossero allontanati nelle Grandi Pianure vere e proprie di fronte all'avanzata dei bianchi del decennio 1840. Tuttavia, contrariamente alle molte leggende sulle abitudini dei bisonti, essi migravano in realtà solo entro uno spazio relativamente ristretto. Perciò "i meravigliosi animali" non si erano ritirati in un altro habitat, erano i superstiti di quelli che vagavano da sempre nelle Pianure: gli altri erano stati tutti uccisi. In parte la causa l'entrata del cacciatore indiano nel mercato europeo come venditore di materia prima e la cultura dello spreco consumistico che l'adozione del cavallo-merce aveva innescato nelle società indiane. I mercanti, infatti, con l'alcol e la gestione dei debiti che invischiavano sempre più gli indiani, nonostante la loro ricchezza immediata apparente, costringevano gli uomini delle varie tribù a cacciare molto più del necessario alla sussistenza, in particolare d'inverno, quando le giovenche erano gravide.

Le grandi strade, dalla Pista Spagnola (Spanish Trail) alla Pista dell'Oregon, caricarono deserti e altipiani di animali europei e distrussero la selvaggina con la caccia dei coloni. Nel decennio 1840-50 dal Canada scesero i Métis del Red River a cacciare pelli di bisonte per la Hudson's Bay Co., dopo aver quasi distrutto le mandrie dell'area di Winnipeg, Manitoba e fino agli anni 1880 rappresentarono dei pericolosi concorrenti per tutti gli indiani delle Pianure settentrionali.

In questo stesso periodo cominciarono i trasferimenti di bestiame dal Texas al nord, dapprima nell'Ohio, poi verso il Nordovest. Nel 1843 più di 300 capi furono portati da Topeka, Kansas a Fort Walla Walla e altro bestiame passò per il Missouri e il Kansas. Tuttavia i longhorn del Texas erano portatori sani della famigerata afta nota come "febbre spagnola" o "febbre del Texas" e gli agricoltori del Kansas e Missouri si opposero all'inizio con la forza ai pericoli di epidemie. Trovato un modus



*Caccia al bisonte, 1870 circa.*



vivendi anche con gli indiani dell'Ok-  
lahoma che facevano pagare pedaggio,  
con lo sviluppo della frontiera mineraria  
la richiesta di carne texana crebbe a  
dismisura. Non ci sono dati precisi, ma  
poiché anche altre malattie del bestia-  
me, come la brucellosi, si trasmettono  
dai bisonti alle vacche e viceversa è  
possibile che i longhorn abbiano  
infettato non solo il bestiame degli  
agricoltori, ma anche i bisonti, solo che,  
per motivi ideologici a nessuno è  
importato di farci caso. Nel 1854 i  
longhorn andarono direttamente ai  
terminali dei pionieri in Kansas, le città  
dove giungevano agenti indiani,  
commissari dell'esercito, mercanti  
dell'Est e capi carovana per l'Ovest a  
comprare bestiame. I longhorn erano  
selvatici e mangiavano di tutto, erano  
dei concorrenti per i bisonti, ma un altro  
concorrente era rappresentato dai buoi  
che trainavano i carri dei pionieri e dei  
trasportatori di merci e che venivano  
nutriti con foraggio portato lungo la  
pista. Passando per l'intestino il  
trifoglio e l'erba fienarola creavano  
macchie d'erba che preparavano il  
terreno ai buoi successivi. Intanto i  
Mormoni nell'Utah, i messicani nel  
Colorado e altri allevatori nel Wyoming  
dimostrarono che era possibile far  
svernare il bestiame europeo nelle  
Pianure e in 15 anni, dal 1865 al 1880,  
l'allevamento su scala industriale si  
diffuse su tutto il territorio, finché il  
1882 venne definito l'anno della Beef  
Bonanza. La creazione di presidi e forti  
diede vita a un lucroso commercio di  
foraggio, specialmente nel Wyoming,  
cosicché, se gli indiani rubavano cavalli  
o li ottenevano come razioni del  
governo, contribuivano a spargere quel  
foraggio nella pianura. L'abitudine di  
molti indiani di dare fuoco alla prateria  
per controllare la crescita delle piante  
utili e dei semi<sup>2</sup> o di dirigere le migra-  
zioni dei bisonti peggiorò probabilmen-  
te la situazione perché formi terreno  
fertile non solo alle erbe locali, ma  
anche a quelle euroasiatiche. Nel Texas  
sudoccidentale c'erano 6 milioni di  
bovini nel 1865 e nel 1869 un censi-  
mento diceva che nel Colorado ce  
n'erano più di 1 milione, di cui la metà  
nella zona tra Denver e il confine con il  
Wyoming. Da Cheyenne, Wyoming e  
da Ogalalla, Nebraska facevano tappa le  
mandrie dirette al Montana, l'Idaho, lo

Utah e quelle che partivano per  
Chicago. Nel 1871 630.000 capi  
passarono il Red River del Texas e  
trovarono sistemazione nella fascia  
compresa tra il fiume North Platte e il  
Laramie, proprio in quello che era stato  
uno dei pascoli più ricchi di bisonti.  
La ferrovia contribuì al massacro  
dell'animale indigeno in più modi: sia  
per l'uccisione di bisonti che facevano  
gruppi di cacciatori come Buffalo Bill,  
sia per il fabbisogno di carne di manzo  
delle squadre operaie, sia per il fatto che  
il governo cedeva dalle 10 alle 40  
miglia di terreno da colonizzare alle  
compagnie ferroviarie in pagamento.  
Oltre a ciò l'Homestead Act (legge sulla  
colonizzazione) del 1862 aprì la  
frontiera i piccoli farmer, anche se i  
terreni migliori andarono al grande  
capitale finanziario<sup>3</sup>, rispondendo  
finalmente alle pressioni dei contadini  
che erano state tenute a freno dalla  
maggioranza sudista del Congresso  
prima della Guerra di Secessione. Tra  
bisonte e contadino non era mai corso  
buon sangue e l'alluvione dei coloni  
riprodusse la situazione che si era già  
verificata al di là del Mississippi. La  
produzione di frumento, meccanizzata  
dopo il 1860, diventò la coltura  
specializzata per tutte le vaste regioni  
degli stati del centronord e in seguito  
del Kansas, dei Dakota, dell'Oklahoma  
e del Texas, mentre nel decennio 1870  
prende forma la Cintura del Grano  
del Midwest.  
Tra il 1830 e il 1870 la popolazione dei  
bisonti da una stima di 30 milioni di  
capi precipitò a 8 milioni<sup>4</sup>.  
Altre stime sostengono che nel 1869  
esistevano circa 4 milioni di bisonti che  
pascolavano a sud del fiume Platte, oltre  
a mezzo milione a nord. Quell'anno la  
Union Pacific e la Central unirono i loro  
binari, aprendo la stagione del grande  
massacro, per ottenere carne per gli  
operai, mattanza che peggiorò dal 1870  
con l'adozione della concia tedesca per  
le pelli di bisonte; tra il 1872 e il 1874  
oltre 3 milioni di capi furono uccisi dai  
cacciatori di pelli e un mezzo milione  
da indiani e coloni. Nel 1876 l'intera  
mandria meridionale era scomparsa e  
dopo la battaglia di Little Big Horn  
quello stesso anno anche il destino di  
quella settentrionale era segnato. Quelli  
che furono distrutti nel decennio 1870  
era una percentuale relativamente

piccola dei 30 milioni di bestie stimate e  
solo in minima parte ciò era il frutto di  
calcolo politico, cioè affamare gli  
indiani. È noto che il generale  
Sheridan voleva eliminare l'unica  
risorsa economica degli "ostili", ma la  
verità è che nel 1870 gli "ostili" non  
erano moltissimi, solo alcune fazioni  
all'interno delle tribù più famose. Altre  
fazioni erano "amichevoli" con i  
bianchi, anche se erano impegnatissime  
nelle guerre intertribali.  
La verità è che, come i contadini  
sfruttavano scriteriatamente un terreno  
a frumento o a cotone fino all'esauri-  
mento e poi si spostavano, così gli  
americani sfruttarono all'esaurimento il  
bisonte, sostituendolo man mano con la  
vacca come fornitore di carne e con la  
gomma come fornitore di cinghie e  
corregge per macchinari. Per ironia del  
destino la grande stagione dei longhorn  
e degli imperi del bestiame durò pochi  
anni e per lo stesso motivo, a causa cioè  
del sovraffollamento dei pascoli,  
dell'introduzione del filo spinato e di  
una tragica sequenza di siccità e gelidi  
inverni che portò nel 1886-87 alla  
perdita del 90% dei longhorn.

1 Il bestiame era stato portato in America da-  
gli Spagnoli; in particolare nel Nord America  
spagnolo vennero creati enormi allevamenti  
nelle missioni francescane e gesuite, tanto che  
le pelli di bue erano chiamate anche "mone-  
ta" della California, dato che colà erano usate  
proprio come moneta. Dalle perdite di capi di  
bestiame andalusi nacquero i longhorn e il  
"bestiame nero" inselvatichito.

2La tecnica del controllo dei ermi e delle erbe  
e la fertilizzazione della prateria tramite gli  
incendi, non è esattamente la tecnica tradi-  
zionalmente indicata come "debbio" o taglia  
e brucia", usati dagli agricoltori primitivi, ma  
probabilmente la precede cronologicamente  
essendo più arretrata. Questa tecnica indiana  
si ritrova comunque presso molte popolazio-  
ni primitive in molte aree del mondo.

3Tra i gruppi che si impadronirono delle  
terre dell'ovest figurano i cosiddetti "baroni  
predatori", cioè i Mellon, i Morgan, i  
Vanderbilt, i Gould ecc.

4La stima ottocentesca di 60 milioni è stata  
superata da uno studio sulle possibilità effet-  
tive di pascolo. Comunque si trattava in ogni  
caso di un numero enorme di perdite e a nulla  
valse la legge per proteggere l'animale del  
1855, perché il Congresso non fece niente per  
farla applicare, anche se per onestà biso-  
gna dire che non sarebbe mai stato in gra-  
do di farlo.



*Sopra: Catlin, Il brago dei bisonti.  
A p. 20: Catlin, Sioux effettuano una cerimonia  
propiziatrice per la caccia al bisonte.  
A p. 21: Danzatori travestiti da bisonti,  
particolare da una Buffalo Robe.*

# La meravigliosa risorsa

## *Indiano, bisonte e cavallo: immagine delle pianure.*

L'Indiano, il Bisonte e il Cavallo: in questa immagine sta l'essenza della vita nella Pianure Americane tra il 18° e il 19° secolo, ma in questa relazione vi è un termine non indigeno, ma importato dai bianchi, il cavallo.

Prima dell'arrivo del cavallo nelle mani degli indiani grazie alla grande Rivolta Pueblo del 1680, la vita dell'indiano era molto diversa e il bisonte veniva sfruttato come materia prima solo in modo molto limitato.

Ad ovest del 98° meridiano infatti, là dove le precipitazioni raggiungevano i 12,50 centimetri l'anno, l'erba penetrava profondamente nel terreno per strappargli anche le ultime stille di umidità, e spuntava poco all'esterno, solo quel tanto da permettere il pascolo delle mandrie di bisonti. Le terre dalle "erbe basse" non erano adatte all'agricoltura ed erano avare con gli esseri umani come lo erano con il mais; i piccoli gruppi di nomadi che osavano avventurarsi a piedi all'interno di questo "deserto americano" per cacciarne l'unica risorsa, il bisonte, erano costantemente posti di fronte ad una questione di vita o di morte, e la carestia era una compagna fedele.

Ad est del 98° meridiano invece le precipitazioni erano più abbondanti, raggiungendo i 25 centimetri l'anno, perciò questa era la regione delle "erbe alte" che si dimostreranno ottime per il bestiame europeo e l'agricoltura con l'aratro pesante.

In entrambe le zone tuttavia vi erano delle nicchie fertili lungo le rive dei grandi fiumi affluenti del Mississippi, dove crescevano macchie di querce, olmi, pioppi e salici tra le cui fronde trovava rifugio una cornucopia di selvaggina piccola e grande, come orsi, antilopi, daini, cervi, conigli selvatici e ogni sorta di uccelli di terra e acquatici.

Attorno al 1000 d. C. alcuni gruppi che erravano per queste terre cominciarono i primi esperimenti di agricoltura specie nelle valli centrali lungo il Missouri, ampliando la loro dieta di caccia e raccolta; per essi tuttavia era la piccola selvaggina la fonte primaria di carne e, solo raramente, il bisonte. Nel 13° secolo da sud migrarono nelle praterie popolazioni di lingua Caddo piuttosto avanzate nella coltivazione del mais che piantavano con i fagioli e le zucche, del tabacco ed in genere dell'orticoltura. Questi nuovi abitanti erano

soprattutto sedentari e agricoltori e per essi il bisonte fu solo una risorsa importante, ma non indispensabile. Man mano tuttavia che passavano i secoli e a causa delle siccità cicliche delle grandi pianure, queste popolazioni elaborarono un sistema di caccia invernale e primaverile del bisonte, per integrare i raccolti nei periodi più tristi dell'anno, come febbraio - marzo, quando le scorte erano terminate. Poiché i bisonti svernavano in piccoli gruppi e le femmine gravide erano particolarmente ombrose, questa caccia era "passiva" in quanto gli scarsi animali venivano attirati all'interno recinto del villaggio in modo che nessuna bestia potesse sfuggire. Questo tipo di caccia endogena aveva cifra femminile perciò i comportamenti ed i tabù osservati erano simili a quelli imposti alle giovinette ammodo. Vi era poi la caccia tribale estiva, quando a causa della stagione degli amori, i bisonti si riunivano in grandi mandrie facile preda dei cacciatori che potevano massacrare centinaia di capi in vista dell'inverno. La grande caccia estiva comportava lo spostamento dai villaggi fissi di case di terra lungo le rive dei fiumi, dove vi

erano i campi e gli orti, nella prateria aperta seguendo una "rotta" collaudata nei secoli che garantiva i necessari rifornimenti d'acqua e di legna. In questo spostamento, prima dell'arrivo del cavallo, erano esclusi i vecchi, i bambini, le seconde e terze mogli ed in genere i single, soprattutto se femmine. Poiché la caccia estiva era esogena, in territori pericolosi e facilmente si trasformava in scontro armato contro altri gruppi rivali, riti e tabù erano di cifra "maschile" e solare. Durante questa caccia il fattore meteorologico giocava un ruolo fondamentale e cerimonie speciali venivano fatte per scongiurare la pioggia: infatti la carne degli animali macellati era tagliata in strisce sottilissime e posta a seccare al sole per costituire il grosso delle scorte di pemmican invernali, tuttavia se arrivava un temporale improvviso, avvenimento molto frequente nelle pianure in agosto, le strisce di carne poste sugli essiccatoi marciavano subito e non potevano essere conservate per nessuno scopo, il che costringeva la tribù ad un'altra battuta di caccia o la esponeva alla minaccia della morte per fame. Per rendere più stretto il legame metaforico con il sacro animale in questa occasione si celebravano i riti che rafforzavano la coesione tribale dopo la dispersione invernale<sup>1</sup> Terminata la caccia estiva con una grande abboffata e messe al sicuro le scorte di cibo, le tribù orticoltrici tornavano ai loro accampamenti principali, ove si trovava la risorsa primaria del ciclo economico, il mais, per effettuare il raccolto.

Man mano che a causa delle siccità del 17° e 18° secolo, dell'arrivo del cavallo e delle ondate di gruppi nomadi spinti a ovest dalle guerre delle pellicce il bisonte prendeva il sopravvento come bene primario, il

suo utilizzo diventava sempre più ampio e il suo sfruttamento come risorsa sempre più intensivo da parte delle tribù indiane.

Una volta un vecchio indiano disse che tutto ciò di cui il suo popolo necessitava per una vita felice era il bisonte: esso dava tutto agli indiani eccetto l'acqua da bere e i pali per le tende. La pelle aveva una incredibile quantità di usi, accompagnando, tra l'altro, l'indiano dalla culla, come soffice pelle di un vitellino, alla bara come manto



funebre; essa forniva la copertura per i tepee e i paraventi interni, poteva trasformarsi in battello, in cordame o diventare un mantello, un tamburo, uno scudo, un parflèche, un capo di vestiario o la suola di un mocassino. La coda poteva diventare uno scacciamosche; la vescica e lo scroto si potevano utilizzare come recipienti per l'acqua o sonagli cerimoniali, le costole unite tra loro con corregge di pelle grezza diventavano slitte, il pelo intrecciato dava corde o serviva come riempimento per cuscini e selle, le corna fornivano bicchieri e cucchiari, le ossa fornivano attrezzi e armi, il midollo e il cervello, oltre ad essere delle leccornie, davano colla e concianti, i tendini venivano trasformati in filo per cucire e in corde per gli archi. Di fronte ad un uso così esteso non c'è da stupirsi

se il simbolo del bisonte, il suo cranio con ancora le corna, veniva usato come altare e nelle cerimonie più importanti.

Eppure la carne di bisonte non era troppo apprezzata dalle tribù nomadi, almeno fino al 1800. Esse in buona parte provenivano da regioni ove era praticata la coltivazione del mais e le proteine animali provenivano da cervi, daini o, nelle feste, cani, che hanno carne più tenera e meno rustica. Quei gruppi come gli Athapaska, che migrarono

a sud divenendo gli Apache e i Navajo, erano stanchi di una dieta esclusivamente carnivora tipica del Grande Nord e si ingolosirono del mais dei Pueblo.

Tutti i primi cronisti spagnoli, francesi e inglesi sottolineano come le tribù nomadi fossero ghiotte di mais e altri vegetali e come si sobbarcassero parecchie centinaia di miglia per commerciare pelli e carne di bisonte contro mais, fagioli e zucche presso i popoli sedentari e agricoltori, i Pueblo a sud, i Pawnee, gli Arikara, i Mandan e gli Hidatsa a nord.

Essi [i Pecos] sono e sono sempre stati coinvolti in ogni forma di commercio e approfittano moltissimo degli Apache, dei Faraone, Chipayne e Jacinde che vengono al Pueblo da molti anni. I Pecos comprano da loro carne di bisonte, lardo, strutto, pelli di cervo e

talvolta anche ragazzi Apache schiavi... Questi Pecos comprano dagli Apache al prezzo di un cavallo o al massimo due e poi rivendono gli oggetti agli Spagnoli per quattro o cinque cavalli realizzando così grandi profitti.<sup>2</sup>

Questa testimonianza è illuminante circa il “destino” che il bisonte e i suoi derivati subirono quando l’arrivo degli europei sconvolse il mercato del sud ovest. Da secoli gli indiani avevano scambiato merci tra loro, ma queste erano essenzialmente beni di lusso<sup>3</sup> come conchiglie, turchesi, piume e ceramica, per quello che riguardava il cibo ogni gruppo, pueblo o tribù era sostanzialmente autosufficiente e considerava le fonti primarie di sussistenza, mais o carne di cervo alla stregua del tabacco ovvero doni degli dei. L’arrivo degli spagnoli ricchi di merci, ma (soprattutto nelle aride regioni del Rio Grande) affamati e sempre sul punto di morire di fame da sud e degli Apache e Navajo, anch’essi in cerca di cibo e di nuova tecnologia da nord, ruppe l’equilibrio. Gli spagnoli, soldati e frati ben presto imposero il tributo di mais e tessuti ai Pueblo, confiscandoli in caso di necessità ma anche pagandoli con coltelli belduque, asce, frumento, lana e altri beni spagnoli quando arrivavano le carovane da sud, i nomadi invece razziano caoticamente quel poco che rimaneva sperando di procurarsi il delizioso mais e le meraviglie spagnoli, la più incredibile delle quali era il cavallo. Stretti nella tenaglia ben presto i Pueblo divennero mediatori dello scambio adeguandosi rapidamente ai criteri europei e cominciando ad accumulare una ricchezza che permise loro di sopravvivere come cultura e come etnia al macello della conquista, ma per i nomadi non vi fu scampo. Infatti la loro pressoché totale dipendenza da un’unica risorsa, il bisonte, rendeva la loro società particolarmente rigida e, in genere<sup>4</sup>, scarsamente adattabile agli influssi esterni. Ben presto, infatti, essi impararono a scambiare pelli e carne di bisonte per merci spagnole, ma questa



trasformazione della “meravigliosa risorsa” da valore d’uso a valore di scambio, mancando i presupposti economici di base, non diede inizio ad una vigorosa accumulazione primitiva, ma solo ad un incosciente saccheggio dell’animale che in un primo tempo sembrò tanto più inestinguibile agli indiani quanto più si concentrava di fronte all’avanzata dei bianchi da est. In tutta la tragica storia del “bisonte-merce” nulla è più incredibile di questa assoluta cecità di fronte allo spreco da parte delle tribù che via via si contesero il dominio dei pascoli e delle grandi mandrie e di questa incapacità di trasformare in capitale la ricchezza ottenuta. L’evoluzione delle società nomadi seguì quella delle monocolture in genere, cioè accentuò la dipendenza dalla propria unica merce tanto più quanto più essa diventava obsoleta o invendibile. Presso i Piedineri per esempio l’unità familiare era, prima dell’arrivo del cavallo e del boom delle pellicce, monogamica, di fronte alle continue necessità del mercato molti guerrieri cominciarono a prendere più mogli che garantivano un maggior numero di pelli conciate pronte per i mercanti. La ricchezza derivante dal commercio dei prodotti ottenuti dal bisonte non era certo insignificante, monetariamente parlando, se pensiamo che un cacciatore

Piedineri con quattro mogli guadagnava in media 1500 - 2000 dollari l’anno, che spendeva in oggetti voluttuari, alcol e coperte, mentre nello stesso periodo, quello compreso tra il 1830 - 49, i cacciatori bianchi ricevevano circa 400\$ l’anno e i portatori circa 200 \$, il salario medio di un operaio dell’Est era di circa 7,65 \$ la settimana (397 \$ l’anno) e una operaia delle fabbriche modello di Lowell guadagnava 2,50 \$ la settimana (130 \$ l’anno).

#### Note

<sup>1</sup> In questa occasione si celebravano matrimoni, si progettavano spedizioni di guerra, si tenevano cerimonie di adozione, si esaudivano voti e si commerciava.

<sup>2</sup> (Gobernador Penuela, 1707 - 1712, J. L. Kessel, 1979).

<sup>3</sup> Per un europeo può sembrare un controsenso parlare di lusso a proposito di conchiglie o penne di pappagallo, ma dobbiamo sottolineare che questi erano oggetti rituali insostituibili e che nell’America precolombiana venivano effettuati viaggi di centinaia di miglia per procurarseli come, d’altra parte, si scatenavano guerre per il controllo monopolistico delle fonti. Poiché le società indigene erano fortemente teocratiche non tutti potevano fregiarsi di certi oggetti e la trasgressione era spesso punita con la morte.

<sup>4</sup> Fanno eccezione i Navajo che invece evolvettero un’organizzazione socioreligiosa particolarmente flessibile e perciò forte.



*Sopra: Karl Bodmer, Perishka Ruhpa degli hidatsa.  
A fianco: Karl Bodmer, Guerriero piedineri.  
Entrambi le figure portano delle pelli di bisonte dipinte,  
Buffalo Robe, uno con l'antico disegno a "copricapo di  
guerra" (raggiera di penne stilizzate), l'altro con dipinte le  
gesta di guerra. Il tipo di disegno figurativo era tipicamente  
maschile.*



*Il molteplici uso della pelle del bisonte*

## Buffalo Robes

*I sioux dicevano: lascia cadere il suo mantello!*

I mantelli di pelle di bisonte (*Buffalo Robe*) erano gli oggetti più spesso dipinti oltre ai parfleche, contenitori in pelle grezza, e costituivano un capo di abbigliamento di grande importanza presso le tribù delle Praterie e delle Pianure.

Il disegno dipinto o ricamato con aculei di porcospino, molto raramente con perline di vetro, era indicativo dello status sociale di chi lo indossava, sottolineandone il sesso, talvolta l'età, e se si era sposati o single. Il mantello di una donna nubile era spesso decorato con una riga di medaglioni e pendenti lungo tutta la parte inferiore, mentre un giovane guerriero scapolo ne portava uno con strisce orizzontali di ricami in porcospino con quattro larghi medaglioni, il primo posto a sinistra dove era la testa della pelle. Poiché a causa del peso della carcassa i bisonti venivano macellati partendo dalla schiena, tutte le pelli erano divise a metà. Per farne un mantello le due metà erano ricucite assieme e il motivo centrale, spesso una fascia ricamata, serviva anche a nascondere la giuntura.

Le donne dipingevano le loro

*buffalo robes* con disegni geometrici, un tipico oggetto femminile era decorato con strisce di ricami in porcospino o un disegno a cornice che sottolineava la forma della pelle in modo altamente convenzionale e che non era mai rettangolare, all'interno del quale vi erano altre figure minori poste sempre sulla parte alta della pelle, sopra il centro. Questo motivo detto *box and border*, (scatola con cornice) rappresenta la silhouette del bisonte con tutti i suoi organi interni con gli intestini, motivo suggestivo della bestia macellata. Il bisonte, preda per eccellenza delle tribù delle Pianure e delle Praterie, era il motivo preferito dei mantelli femminili ed era stilizzato anche come due E affiancate ciascuna con 4 barre.

Il mantello caratteristico degli uomini era, specie fino al 1850, il tipo detto *black warbonnet*, un motivo dipinto costituito da vari cerchi concentrici di triangoli isosceli affiancati colorati in rosso e nero, che i gruppi Siouani chiamavano "penne". I Comanche e le tribù meridionali usavano dipingere una cornice con al centro una clessidra che conteneva altri disegni minori.

Oltre al mantello di pelle di bisonte usuale detto *marked male robe* (mantello maschile dipinto) ve ne era un tipo peculiare dei guerrieri detto *war record robe* (mantello con le gesta di guerra) su cui erano dipinte le imprese guerresche del proprietario. Nel riportare le proprie azioni il guerriero usava il tipico stile maschile pittografico, più o meno stilizzato, evitando lo stile femminile geometrico che rendeva il concetto come stilizzazione astratta. Solo in pochi esemplari la raffigurazione naturalistica era corredata di disegni geometrici. Un uomo poteva dipingere il suo mantello da sé, ma più spesso si serviva di artisti specializzati in modo che il capo di abbigliamento fosse il più bello possibile. Tradizionalmente nel dipingere gesta di guerra veniva aggiunta solo acqua molto calda per rendere fluido il colore e le figure erano delineate a mano libera con un pennello di osso poroso. Il rosso era il colore più usato, ma anche giallo e blu (o nero) erano popolari. Le figure non erano mai piazzate a caso ma formavano una composizione armoniosa che consentisse il mantenimento del concetto di simmetria, fondamentale nel mondo

delle Pianure.

Il modo di indossare il mantello esprimeva a sua volta il rango e l'attitudine di chi lo indossava: esso era sistemato diversamente a seconda che si intendesse prendere la parola, o cambiare opinione, riflettere o indicare la propria ira. Durante le cerimonie le donne, specie dei gruppi Siouani, portavano i mantelli sul capo per coprirlo. Presso i Crow la circonferenza di un oggetto, ad esempio un albero, era data in base ai "mantelli di bisonte" necessari per circondarla. Analogamente i Sioux usavano l'espressione *drop his robe* (fa cadere il suo mantello) per indicare un uomo che moriva combattendo, un modo di dire parallelo a quello dei cow boy che usavano l'espressione morti "con gli stivali ai piedi" (*with his boots on*) per i pistoleri e i soldati caduti in combattimento.



*Karl Bodmer, Chan-Cha-Ula-Teuin, donna dei teton sioux.*



# Buffalo Dance o Danza del Bisonte

*Una danza che non può fallire mai.*

Ogni danza ha il suo particolare passo, e ogni passo il suo specifico significato; ogni danza ha anche il suo particolare canto che spesso è così intricato e misterioso che nessuno tra la decina di giovani che stanno danzando e cantando ne conosce il significato di ciò che sta cantando. A nessuno, eccetto i medicine men è permesso capirne il significato.

Quando nelle loro migrazioni i bisonti, molto incerimoniosamente lasciano i mandan senza cibo, mettendoli di fronte ad un reale pericolo di carestia, ogni uomo, dopo averla controllata, tira fuori dalla casa di terra la sua maschera (la pelle di una testa di bisonte con le corna e tutto), che è obbligato a tenere sempre pronta per questa cerimonia. poi comincia la Danza del bisonte, che ha lo scopo di far "arrivare" i bisonti, convincendo le mandrie a cambiare la direzione del loro vagabondare e a dirigersi verso i villaggi mandan, pascolando sulle colline e i piacevoli declivi nei loro paraggi, in modo che i mandan possano ucciderli e cuocerli come cibo.

Quando ogni tentativo di caccia è stato vano, essi decidono di servirsi del più, antico e solo espediente che

non ha mai fallito.

Il capo dà i suoi ordini ai banditori che lo annunciano in tutto il villaggio - e in pochi minuti la danza ha inizio. Il luogo in cui questo straordinario evento ha luogo è lo spazio pubblico al centro del villaggio di fronte alla capanna sacra, la *mystery lodge*. Di volta in volta tra i dieci e i quindici mandan si uniscono alla danza ciascuno con sul capo una maschera fatta con una testa di bisonte con le corna e in mano l'arco o la lancia preferiti, quelli che usa per cacciare i bisonti. Questa danza sortisce sempre l'effetto desiderato e non può fallire mai, nè ha mai fallito perché non può cessare (ma prosegue incessantemente notte e giorno) finché non giunge il bisonte. I tamburi sono percossi senza sosta, come pure i sonagli, le grida e i canti vengono emessi in continuazione, mentre gli astanti stanno pronti con la loro maschera in testa e le armi in mano pronti a prendere il posto di quelli che sono sfiniti, saltando nello spiazzo.

Durante questo periodo di eccitazione generale, delle spie o osservatori scrutano dalle colline attorno al villaggio per dare il segnale appropriato gettando all'aria i loro

mantelli quando avvistano i bisonti, un segnale che viene subito riconosciuto dal villaggio e dall'intera tribù. A questo segnale esplose una salva di ringraziamenti al Grande Spirito e soprattutto all'Uomo Misterioso, e ai danzatori che sono stati la causa immediata del loro successo! Segue una rapida preparazione per la caccia che prende luogo in grande stile. I pezzi migliori delle carcasse sono offerte al grande spirito poi vi è un'abbuffata seguita da una baldoria. Talvolta la danza procede per due o tre settimane senza sosta finché non appaiono i bisonti. Perciò non fallisce mai.

Ogni adulto di un villaggio mandan è obbligato dalle leggi tribali a custodire la propria maschera di bisonte appesa ad un palo posto al capo del proprio giaciglio, in modo da poterla indossare quando i capi indicano la danza del bisonte. La maschera è posta sopra la testa e generalmente possiede una striscia di pelle lunga quanto la taglia dell'animale intero fino alla coda che è attaccata ad essa e penzolante dalla schiena del danzatore fino a terra. Quando un danzatore si sente sfinito dalla fatica, lo dimostra piegando pronunciatamente il corpo

in avanti e affondando a terra; allora un altro tende l' arco contro di lui colpendolo con una freccia cerimoniale, ed egli cade come un bisonte - gli spettatori a questo punto lo afferrano e lo trascinano per i talloni fuori dal cerchio

nenze che avevano amministrato in modo che si possa mangiare come ringraziamento per la bontà del Grande Spirito che ha inviato la carne dei bisonti. A questo punto ha luogo un grande banchetto che dura tutto il giorno e tutte le scorte

di una collina lontana imitando i movimenti di alcuni bisonti al pascolo. I bisonte - richiamo hanno attirato su di sé i cacciatori verso l'alta collina lontana per poi sparire dietro di essa, mentre improvvisamente da una ravina alla base del



*Karl Bodmer, La danza del bisonte tra i mandan, 1833.*

*A p. 27: Caccia al bisonte, disegno a inchiostro di New Bear, hidatsa (?), 1884 circa.*

brandendo i pugnali; dopo aver mimato lo scuoiamento e la macellazione, lo lasciano da parte e il suo posto viene subito preso da un altro che inizia a danzare nel cerchio con addosso la maschera. Attraverso queste performance la danza ha luogo notte e giorno fino al desiderato scopo di far venire i bisonti.

Quando una mandria viene avvistata, nel villaggio dove regna la fame e che si trova di fronte alla carestia, ogni viso e gesto mostra gioia e felicità. I capi e i sacerdoti che da giorni distribuiscono il minimo delle razioni alla gente prendendole dai depositi comuni, ora esibiscono al popolo i contenuti delle loro scorte private e le rima-

nascoste che dovevano servire un caso di emergenza per diverse settimane vengono quasi completamente esaurite, con spreco e larghezza.

[Ma non sempre la caccia era felice, come racconta nella stessa lettera Catlin] I loro orgogliosi cacciatori che erano usciti al mattino, sono stati circondati dal nemico i sioux, e otto uomini sono stati uccisi. I sioux che probabilmente avevano scoperto il villaggio durante la notte e si erano resi conto che danzavano per i bisonti, hanno escogitato questo stratagemma per intrappolarli: alcuni, circa cinque o sei, si sono camuffati con pelli di bisonte e al mattino si sono fatti scorgere dalle sentinelle sul crinale

colle spuntano da cinquanta a sessanta guerrieri sioux che frustano selvaggiamente i cavalli contro di loro in una carica mortale (da G. Catlin).

## Iniskim, la pietra bisonte dei Piedineri

Molto tempo fa, prima di avere il cavallo, il popolo soffriva la fame perché non riusciva a seguire abbastanza in fretta le mandrie di bisonti.

C'erano tre sorelle spesate ad un uomo. Mentre erano fuori a raccogliere la legna alla più giovane si ruppe la corda della fascina; la aggiustò una, due, tre volte, ma si rompeva ogni volta. Alla fine ella restò indietro per aggiustarla ancora, quando sentì una voce che cantava. Scaturiva dal nulla. Spaventata fece per fuggire, ma la voce la chiamò. Ella si avvicinò e vide una pietra dalla forma insolita. Il canto ricominciò: era la pietra che cantava. "Donna, mi prenderai? Io sono potente. Il bisonte è la nostra medicina". La ragazza raccolse la pietra e tornò al campo. Quella notte sognò che la pietra cantava una canzone e la istruiva sul suo potere. La ragazza doveva imparare la cerimonia del bisonte e le canzoni appropriate. Ma il potere era preceduto da una violenta bufera, che al suo arrivo avrebbe assomigliato a un bisonte maschio solitario. La gente doveva lasciarlo passare: poco dopo sarebbe arrivata la mandria.

Quando la ragazza si svegliò non sapeva se parlare del sogno al marito o no. Decise di dirlo alla sorella maggiore, che era la "moglie che siede vicino a lui". Questa avvisò il marito, che a sua volta chiamò gli anziani, anche se temeva di fare brutta figura. La ragazza eseguì la cerimonia: "*Iniskim*, dice, il bisonte è la mia medicina: *Iniskim*, sta dicendo: io sono potente", e poi cantò: "Questo *Iniskim*, mio uomo, è potente!", dopo essersi strofinata la pietra sul corpo. Durante la canzone passò la pietra agli altri, che se la strofinarono addosso. Poi aspettarono. Quando la notte era già fonda un vento impetuoso travolse le tende di coloro che non avevano creduto alla ragazza. Nella bufera sentirono il battito degli zoccoli e il respiro pesante del bisonte solitario. La mattina dopo una mandria di bisonti pascolava per il campo e la gente poté ucciderli. Allora tutti rispettarono la ragazza e portarono piccole offerte di carne di bisonte alla Pietra Sacra, l'*Iniskim*, che era posata su pezzi di pelliccia di bisonte sull'altare di terra nella parte posteriore della tenda.

## Le Motoki

Le donne avevano un ruolo importante nell'uso dei fardelli di medicina: non solo le mogli avevano in comune con i mariti la proprietà del fardello, ma i piedineri erano particolari per l'esistenza di una società solo per donne. Era chiamata le *Motoki*, tradotto in genere come la Società delle Vecchie. La funzione principale delle *Motoki* era di riconoscere l'importanza del bisonte per la nazione piedineri. Nei loro rituali le donne assumevano il ruolo del bisonte ucciso dai cacciatori e rendevano omaggio allo spirito dell'animale perché la tribù potesse fare buona caccia. Tra i costumi indossati dalle donne c'erano copricapi fatti con gli scalpi di vecchi bisonti, altri con soffici piume e altri con disegni ricamati in perline che rappresentavano dei serpenti. (H.A. Dempsey. La nazione Piedineri).



## La donna preda

*Lo spirito della terra e l'idea del femminile.*

Uno dei simboli più antichi e ricorrenti sulle pareti delle caverne del Paleolitico, nascosti nell'utero della terra e dipinti dalla mano di sacerdoti cacciatori, è l'immagine della vulva. Lo scopo è quello di associare metaforicamente e simbolicamente la vulva "ferita" e insanguinata, per esempio durante le mestruazioni, il parto e la deflorazione di una vergine (tutti momenti che segnano tappe della fertilità femminile) e la ferita ottenuta tramite la penetrazione della lancia o, in seguito, della freccia. Immagini lenticolari del genere si trovano anche in caverne dello Iowa e sui rotoli di corteccia di betulla dell'associazione Midè, diffusa in tutta l'area dei Grandi Laghi. Non si vuole influenzare soltanto la fertilità delle prede, ma anche la fortuna del cacciatore, che ripete un atto di penetrazione, ma il suo scopo è rovesciato: non è un coito per procreare, ma è lo strumento della morte della preda animale. Per questo motivo il cacciatore (e a maggior ragione il guerriero) non può avere rapporti sessuali prima della caccia, per non "offendere" la preda avvisandola della penetrazione che sta per giungere; per lo stesso motivo usa

un linguaggio segreto che evita ogni termine sessuale sul sentiero di caccia (e di guerra)<sup>1</sup>. Spesso si astiene dal sesso anche per un determinato periodo dopo la caccia, in questo caso per evitare che una penetrazione mortale influenzi il coito, che ha scopo di vita. La divisione deve essere tanto netta che tradizionalmente il cacciatore uccide, ma non si occupa della carcassa dell'animale, anzi in molti casi non la porta neppure dentro il villaggio e lascia alla donna l'incombenza di cominciare la procedura che trasforma la preda da cadavere a pezzi macellati e magicamente scomposti, a cibo, riparo, indumento e strumento. Presso le tribù indiane d' America anche le armi dell'uomo devono essere tenute lontane dalla possibilità di essere "scaricate" magicamente del loro potere di morte, cosa che comporterebbe la morte del possessore. Le armi dell'uomo non possono essere toccate dalla donna né possono toccare il terreno che rappresenta il femminile a livello cosmico, per non venirne influenzate. La donna mestruta è particolarmente pericolosa, perché l'emorragia temporanea richiama troppo da vicino la ferita per magia simpatica

e contemporaneamente in quel periodo la donna è troppo potentemente piena di forze terrestri e ctonie e potrebbe distruggere il potere delle armi maschili, che ha origine celeste. Vogliamo far notare qui che il pensiero teologico indiano sottolinea il primato della vita sulla morte. La punta, oltre a essere simbolica del pene, è fatta di pietra (in seguito di metallo, ma anche il metallo ha valenza maschile) e la pietra, in particolare la selce, è considerata fulmine condensato, che colpisce la terra e provoca la pioggia in un coito cosmico. Se vengono avvicinate le armi alle donne in modo non rituale e inappropriato cerimonialmente il risultato sarà disastroso, perché ciò provocherà la fuga della preda dalla zona, la "sfortuna" del cacciatore e la carestia, a causa dell'offensivo, allusivo, odore femminile che le impregna. Esiste così un nesso simbolico strettissimo tra la punta e il pene come strumento di penetrazione da una parte e la bestia, la vulva e per estensione la donna, come penetrata dall'altra. Si può considerare una controprova l'uso tardo, dimostrante il crollo di considerazione sociale femminile tra gli indiani delle Pianure, dello



stupro nella prateria della donna da parte dei membri della società guerriera del marito offeso. In questo caso, nella prateria aperta come una bisontessa, la donna viene cacciata e uccisa con il pene e non con l'arma, rovesciando il rapporto.

La rappresentazione visiva del rapporto tra la donna e la preda ci viene dagli indumenti, che sottolineano per metafora e metonimia la relazione. L'essenza terrestre del bisonte è chiara nell'affermazione dell'oglala Short Bull quando dice che esso fu dato agli indiani dallo Spirito della Terra, anzi che lo Spirito della Terra e il bisonte sono la stessa cosa. La stessa valenza viene riconosciuta tra la terrestrità del bisonte e quella della donna. In molti miti tribali il bisonte scaturisce da un buco nella terra, oppure è tenuto prigioniero sottoterra da una Signora degli animali, o ritorna dentro la terra perché maltrattato dagli uomini su questo mondo. Inoltre, presso i lakota, il bisonte come specie nel rituale è chiamato con la parola pte, che indica il bisonte femmina, mentre tatanka è specificatamente il maschio. La distinzione non spiega solo il fatto che in generale gli indiani mangia-

vano femmine, ma anche il fatto che il bisonte come fonte di vita era considerato femminile. Infatti nella serie delle direzioni sacre, esso proveniva da nord, segnato dal colore rosso, direzione femminile nel mito cosmogonico e sede di ni, vita, respiro, un aspetto dell'anima; a livello linguistico il rosso era espresso con la parola sa, legata etimologicamente a san, vagina. Abbiamo visto finora come l'uso improprio della magia simpatica possa danneggiare la caccia. Ora vedremo come l'uso proprio della magia femminile non solo la favorisca, ma addirittura sia assolutamente indispensabile per fare avvicinare i bisonti al villaggio.

Quasi tutte le tribù delle Praterie e delle Pianure possedevano società femminili dedite ad attirare gli animali e a favorirne la fertilità. I piedineri avevano le Ma'toki o Femmine di Bisonte, che danzavano al tempo della Danza del Sole, una grande cerimonia che segnava l'inizio della grande caccia estiva comune. Le associazioni femminili mandan e hidatsa dell'alto Missouri avevano specifiche cerimonie per attirare il bisonte sia d'inverno che d'estate attraverso la Società della

Bisontessa Bianca che celebrava i riti del Gufo delle Nevi e della Piccola Poiana.

#### Note

<sup>1</sup> Possiamo supporre che questo tabù servisse a rendere attento alla preda il cacciatore del paleolitico e pronto di fronte allo sforzo fisico che la caccia a piedi comporta evitando la spossatezza che l'atto sessuale dà al maschio, resta comunque il fatto che presso le società poco articolate l'atto sessuale privo di scopi cerimoniali era piuttosto svelto, secondo l'uso dei primati, e perciò comportasse poco sforzo. Questo sospetto ci deriva dal fatto che lo stupro è normalmente usato in guerra e non ci pare infici la capacità di combattere dei soldati.

*Caccia al bisonte, pelle dipinta.*



*Sopra: Caccia al bisonte. Prima dell'arrivo del cavallo i bisonti venivano cacciati col metodo del piskun, ovvero la mandria era spinta dai cacciatori, uomini, donne e bambini, verso un precipizio o un recinto e colà massacrata.  
Sotto: Catlin, Caccia al bisonte. I cacciatori sono travestiti con pelle di lupo.*



# Caratteristiche del bisonte americano

*Un'interessante analisi di Tracy S. Carter dell'Ok-  
lahoma State University.*

Tracy S. Carter<sup>1</sup>

I primi esploratori e naturalisti furono meravigliati dal puro e semplice numero dei bisonti di prateria che incontrarono tra il Mississippi e le Montagne Rocciose. Furono anche stupefatti dall'abilità con cui i nativi americani, in questo caso gli indiani delle Pianure, sfruttavano questa ricchezza naturale. Non solo le tribù delle Pianure erano esperte nel cacciare e uccidere quegli animali grandi e formidabili, ma erano anche abili nell'utilizzare così tante parti della loro preda per una così vasta gamma di usi. In effetti, ai tempi della spedizione di Lewis e Clark nel primo decennio del 19° secolo alcune tribù, come i Teton Sioux, ottenevano quasi tutta la loro materia prima dal bisonte americano, richiedendo solo i cavalli e forse qualche semplice merce per mantenersi.

A quei tempi né gli indiani né i bianchi avrebbero potuto apprezzare le basi biologiche dello speciale rapporto che i nativi americani avevano con la loro preda principale. Solo negli anni recenti i biologi su campo hanno raccolto abbastanza dati da sviluppare una comprensione basilare del rapporto preda-predatore, e come questo rapporto influenzi entrambi sia sul breve che sul lungo periodo.

L'ondata di estinzioni di grandi mammiferi alla fine del Pleistocene spazzò via molti rivali ecologici, ponendo in grado i sopravvissuti di raggiungere un gran

numero, come fece chiaramente la sola specie di bisonte rimasta. Mentre il bisonte diventava più abbondante il suo valore per gli indiani aumentò. Il paesaggio del post-Pleistocene, grandemente semplificato in termini di grandi mammiferi, formò l'arena in cui cominciò a svilupparsi il rapporto preda-predatore.

Durante almeno il 95% del tempo che i due abitarono le Grandi Pianure, l'indiano predatore era fisicamente più piccolo del bisonte preda, uno schema analogo a quello del lupo e dell'alce contemporanei. Come i primi indiani i lupi uccidono prede più grandi di loro cacciano in cooperazione, ma questo gap di dimensioni richiede che essi uccidano opportunisticamente, prendendo soprattutto quegli individui svantaggiati dalla giovinezza, vecchiaia o malattia. La maggior parte della caccia aborigena probabilmente imitava questo schema con delle eccezioni che avvenivano quando le mandrie erano fatte precipitare dalle scarpate o "salti". Tali predazioni tipicamente avevano scarso effetto sul numero delle prede. Gli individui meno vulnerabili, quelli nel fiore della vita, erano anche quelli che era più probabile si riproducessero. Di converso, la rimozione di un numero sproporzionato di classi di età che era meno probabile si riproducessero lasciava più cibo per quelle bestie che portavano vitelli, permettendo una rapida compensazione delle perdite dovute ai predatori.

Il gap di dimensioni cominciò a restringersi non attraverso cacciatori più grandi, ma attraverso armi e tattiche migliori. Dapprima l'atlatl (bastone da lancio) accelerò la velocità delle lance. Più tardi vennero l'arco e le frecce. Ma il maggior cambiamento avvenne con il cavallo, che raggiunse la maggior parte delle tribù delle Pianure nel 18° secolo. Ora il predatore era più o meno delle stesse dimensioni della sua preda e non doveva più prendere ciò che poteva. Nel caso dell'indiano a cavallo e del bisonte la velocità del predatore e la sua capacità di manovra gli permettevano di selezionare il sesso e l'età del bisonte meglio adatto alle sue necessità. Nel 1846, un quarto di secolo prima del massacro su larga scala da parte dei cacciatori bianchi Francis Parkman e i suoi compagni si imbarcarono in gruppi numerosi di tori di bisonte, ma incontrarono di rado gruppi di vacche di bisonte coi vitelli. Questa disparità è particolarmente sorprendente perché avveniva durante la tarda estate, un periodo in cui i tori, appena passato il culmine della stagione degli amori, di solito restavano mescolati alle vacche e ai vitelli, senza rompersi in gruppi di soli tori fino al tardo autunno. I compagni di Parkman, conoscitori delle pianure, attribuirono la penuria di vacche alla loro uccisione selettiva, in particolare da parte degli indiani. Essi trovavano più facile spellare e macellare vacche morte invece di tori e le loro pelli erano particolarmente adatte per i

tepee.

Molto prima che i fratelli Mooar perfezionassero le tecniche per trasformare le pelli di bisonte in prodotti commerciali il numero di bisonti americani era cominciato a scendere, mentre gli indiani e i trapper uccidevano un numero sproporzionato della più importante unità riproduttiva della popolazione dei bisonti. Se ciò è corretto, questo schema di declino aiuta a spiegare come i cacciatori commerciali di bisonti in seguito trasformassero il bisonte americano dal mammifero con gli zoccoli più numeroso del mondo a una bestia quasi estinta nel giro di



venticinque anni.

I cacciatori umani potevano scegliere le classi di sesso e di età più desiderabili a causa delle differenze di dimensioni, forma e caratteristiche delle corna. I maschi e le femmine di due o tre inverni si assomigliavano abbastanza in una stagione in cui la riproduzione non è importante, ma i cacciatori esperti potevano ancora distinguerli.

Anche se gli indiani comprendevano abbastanza bene il comportamento del bisonte, alcuni elementi sfuggivano loro. Principale tra questi c'era il problema dei movimenti. A volte i bisonti coprivano le praterie in ogni direzione a perdita d'occhio, ma altrettanto improvvisamente sparivano da una regione, costringendo i cacciatori a lasciare il campo e a cercarli. Alcune tribù credevano che la terra semplicemente li inghiottisse e li risputasse fuori a intervalli irregolari.

Anche oggi non sappiamo molto sui movimenti delle mandrie originarie. Erano veramente migratorie, che si spostavano a sud d'inverno e a nord d'estate, o erano semplicemente

nomadi, che vagavano dovunque potessero trovare foraggio fresco? Le testimonianze storiche non permettono conclusioni definitive. Senza dubbio mandrie enormi si muovevano su grandi distanze, mangiando le erbe e le radici locali per brevi periodi prima di muoversi. Le erbe native si adattarono a questo schema e oggi un sempre maggior numero di allevatori stanno cercando di imitare gli erbivori originari con la rotazione pascolo-riposo.

Su altre questioni del comportamento dei bisonti i bianchi scelsero di ignorare le osservazioni indiane per favorire i propri preconcetti. I primi resoconti, per

esempio, insistono sul fatto che le mandrie erano condotte da vecchi tori o patriarchi, che guidavano harem di vacche e vitelli. Questa idea dei gruppi familiari era spesso illustrata da immagini che dipingevano patriarchi che proteggevano i vitelli dall'assalto dei lupi. Gli "anelli" dei bisonti, orlati da fiori primaverili, si pensava fossero il risultato del girare intorno alla vacca e al vitello da parte del toro mentre li difendeva dai predatori.

Gli studi mostrano ben altro. Gli "anelli" sono vecchi braghi, delineati dalla vegetazione che li ricopre. I tori stavano separati dalle vacche e dai vitelli durante l'autunno, l'inverno e la primavera. I gruppi vacca-vitello sono più piccoli in inverno, quando il rischio dei predatori è maggiore e i leader tendono a essere vecchie vacche, non tori. La stagione degli amori comincia in estate, con il culmine verso la prima settimana di luglio. I tori si uniscono ai gruppi vacca-vitello in questo periodo, formando le mandrie più grandi dell'anno.

I primi tori che si uniscono alle mandrie

per gli amori estivi sono subadulti o adolescenti. Presumibilmente i primi odori delle vacche ricettive li attira ma quando le vacche singole sono diventate veramente ricettive, questi adolescenti devono cedere il passo a tori più grossi, più aggressivamente maturi. Questi tori più vecchi annunciano la loro presenza e respingono i rivali muggendo, un suono che assomiglia al ruggito di un leone africano più che al solito muggito e belato di un membro dei bovini. Una volta che un toro maturo trova una vacca in estro forma un "legame di propensione", rimanendo con lei e respingendo i rivali finché non si accoppia. Un maschio dominante può formare parecchi legami in serie durante una stagione, ma non forma mai un harem, come fa per esempio un cervo.

La ricerca continua a svelare misteri. Il bisonte può vivere bene con foraggio troppo rozzo per il bestiame europeo e offre una resistenza maggiore alle malattie. La sua saliva contiene un enzima che stimola la riproduzione delle piante, permettendo così la crescita più rapida delle piante mangiate. La carne contiene molto meno grassi e colesterolo di quella del nostro bestiame e vi sono prove che suggeriscono che il bisonte è particolarmente resistente al cancro e che la sua carne può forse dare resistenza al cancro a quelli che la mangiano regolarmente. Può tollerare estremi di caldo e di freddo troppo forti per il bestiame domestico.

La preservazione del bisonte, ormai una storia di successo, trae anch'essa benefici dalla ricerca. I genetisti delle popolazioni animali misurano le differenze genetiche tra le popolazioni dei bisonti come pure le rimanenti diversità al loro interno. Questi risultati, insieme agli studi che mostrano la quantità di rapporti di parentela entro ciascun gruppo, forniscono strumenti per minimizzare gli incroci incestuosi e assicurare la conservazione della diversità genetica. Un tempo quasi estinto, il bisonte americano offre importanti nuove scoperte per la scienza e la conservazione oltre a fornire materia prima per valorizzare il bestiame in futuro.

<sup>1</sup> Ph.D. Oklahoma State University.

*Caccia al bisonte, pittura su pelle.*